

Sommario

Ritorno al passato	4
<i>Tre nuove sale al Museo di Storia Naturale di Calci</i> di Giovanni Bianucci, Chiara Sorbini, Carla Nocchi	
Gli studi geologici sui Monti Pisani	6
<i>Alla scoperta delle rocce e dei fossili del "Verrucano"</i> di Marco Tongiorgi	
La donazione Argan	8
<i>All'Ateneo oltre 600 opere appartenute al grande storico dell'arte</i> di Alessandro Tosi	
La donazione Lenzi Nuvolari	11
<i>La scomparsa di due giovani e un'eredità a metà con Firenze</i> di Giuseppina Mannaioli	
Gli immatricolati dell'Università di Pisa	13
<i>Uno studio sulla provenienza degli studenti dell'Ateneo</i> di Carla Falconetti	
Quando la ricerca diventa impresa	16
<i>Il caso di Witech e RTW</i> di Claudia Mantellassi	
La letteratura russa di oggi	20
<i>Il linguaggio di una nuova sincerità</i> di Galina Denissova	
Scrittori inglesi a Pisa	22
<i>Grand Tour e impressioni sulla città e sull'Ateneo</i> intervista a Mario Curreli di Antonio R. D'Agnelli	

Athenet

la rivista dell'Università di Pisa

Direttore responsabile: Antonio R. D'Agnelli

Condirettore: Manuela Marini

Redazione:

Andrea Addobbati, Antonio R. D'Agnelli,
Barbara Grossi, Antonella Magliocchi,
Claudia Mantellassi, Manuela Marini,
Bruno Sereni.

Lungarno Pacinotti 43 - PISA
tel.: 050 2212113, fax: 050 2212678
e-mail: comunicazione@unipi.it

Grafica e impaginazione: Bruno Sereni

Athenet on-line: www.unipi.it/athenet

realizzazione tecnica: Stefano Pennuto

Stampa: tipografia universitaria

Autorizzazione n° 7 del 01-04-1981
del Tribunale di Pisa



La rivista viene spedita a domicilio a tutti i professori, ricercatori e dipendenti dell'Università di Pisa. La tiratura di questo numero è stata di 5.000 copie.

In copertina:
calco in gesso della Atena di Velletri, conservato presso la gipsoteca del dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Pisa.
(foto: Fausto Gabrielli)

Ringraziamo per la collaborazione:

Paola Argan, Andreina Armogida, Greta Bacci, Giovanni Bianucci,
Paola Cacciatori, Mario Curreli, Galina Denissova, Carla Falconetti,
Walter Landini, Marco Magnarosa, Giuseppina Mannaioli,
Carla Nocchi, Monica Petternella, Daniele Ronco,
Giancarlo Santoprete, Chiara Sorbini, Lucia Tomasi Tongiorgi,
Marco Tongiorgi, Alessandro Tosi.

Editoriale

Il mondo corre alla velocità del jet in una vertigine di fatti e avvenimenti di cui siamo tempestivamente informati dai monitor di televisioni e computer. Con gli occhi fissi su queste scatole dei sogni siamo portati a credere che tutto sia sotto controllo, e il ministro dei temporali e dei cataclismi si sentirà autorizzato ad annunciare sul canale satellitare che non ci sono motivi di preoccupazione, perché tutto, ma proprio tutto, è costantemente “monitorato”. Sarà, ma non ci sentiamo per niente tranquilli; il cruscante che è in noi si rivolta di fronte a un neologismo tanto brutto. Monitor è parola latina, non inglese, e vuol dire “il consigliere”, non “il controllore”. E allora ci lasciamo consigliare dagli amici del Museo di Calci, che hanno allestito una bellissima esposizione per ricordarci che il mondo in realtà non si è mai sognato di correre, ed ha sempre ignorato tutti i nostri affanni. La nuova sezione del Museo, dedicata alla storia del territorio dei Monti Pisani negli ultimi cinquecento milioni di anni, è stata intitolata “Ritorno al Passato”, con evidente allusione alla romanzesca macchina del tempo di H. G. Wells. Ad essere puntigliosi ci sarebbe da eccepire nella scelta del titolo, perché, a ben vedere, l’allestimento ci parla di un passato che non abbiamo mai conosciuto, neanche come specie; è vero però che lo abbiamo frequentato tante volte con l’immaginazione.

Un tempo non riuscivamo a pensarlo così remoto, e neppure così vario nei suoi lenti, ma incessanti cambiamenti. Il fatto è che non prestavamo attenzione ai segni del tempo. Preferivamo credere che i fossili nascosti nelle pieghe della terra fossero bizzarri scherzi della natura. La risposta, del resto, sembrava lì, a portata di mano, nel racconto della Genesi. Per Bossuet, precettore di Luigi XIV e autore di una famosa cronologia, tutto aveva avuto inizio circa 6000 anni fa. Altri erano ancora più precisi. Usher, un arcivescovo anglicano, ci fornì persino la data e l’ora: le nove del mattino del 23 ottobre del 4004 a.c. Il mondo ai suoi albori era perfetto, non conosceva asperità, ma poi la malizia dell’uomo aveva rovinato l’incanto, e quel che ne era rimasto, dopo che le acque del Diluvio si erano ritirate, era un ambiente devastato, un maestoso e irregolare accumulo di detriti. Poi vennero i primi dubbi. Il grande libro della terra sembrava raccontare tutta un’altra storia, molto più antica della storia dell’uomo. Difficile dire di quanto, perché, come fu fatto notare, a memoria di rosa non è mai morto il giardiniere. E allora, messa da parte la Bibbia, si cominciò a pensare che la chiave di quell’antico passato fosse nel presente. Charles Lyell pubblicò i suoi *Principles of Geology* nel 1830, rendendo di senso comune un’idea semplicissima, e rivoluzionaria: le leggi naturali operarono nei tempi più remoti esattamente come operano oggi; non c’era bisogno di un intervento sovranaturale per spiegarsi la conformazione della terra; bastava accordare al mondo un po’ più tempo di quanto non gli accordassero i teologi.

E allora, niente Diluvio? Niente cataclismi? Ma sì, anche quelli. Neppure il gradualista più arrabbiato avrebbe il coraggio di negare i molti eventi traumatici che hanno segnato la storia della terra, è solo che non c’è proprio più bisogno di pensare alla collera divina per farsene una ragione. In qualche caso basta mettere insieme un pool di economisti e ingegneri. Lo abbiamo letto non molto tempo fa sui giornali: in Cina è stata finalmente inaugurata la grande diga delle tre gole sul fiume Yangtze, la grande Muraglia del XXI secolo. Un territorio di dimensioni enormi è stato sommerso dalle acque, oltre un milione di contadini sono stati evacuati. L’unica, magra, consolazione, è che il governo cinese ha saputo organizzarsi un po’ meglio di Noé.

La Redazione

Ritorno al passato

Tre nuove sale al Museo di Storia Naturale di Calci

di **Giovanni Bianucci, Chiara Sorbini, Carla Nocchi**

L'esposizione permanente "Ritorno al Passato", inaugurata ad aprile al Museo di Storia Naturale e del Territorio dell'Università di Pisa, offre al visitatore un'escursione nel lontano passato del territorio pisano con partenza dalla Certosa di Calci dove ha sede il Museo e che, non a caso, sorge proprio alle pendici dei Monti Pisani. Si tratta di un vero e proprio viaggio nel tempo attraverso i cambiamenti avvenuti nel territorio dove oggi sorgono i Monti Pisani durante gli ultimi 500 milioni di anni. La prima, geologica, è l'incessante movimento dei continenti che ha trascinato queste aree dal Polo Sud alla posizione attuale attraverso i Tropici e l'Equatore determinando, oltre alle variazioni climatiche, importanti eventi geologici come il sorgere delle catene montuose. La seconda, biologica, è l'inarrestabile evolversi della vita che ha continuamente rinnovato gli abitanti di queste zone.

Il viaggio si articola in tre tappe, corrispondenti ai tre momenti della storia del territorio pisano più ricchi di testimonianze fossili, che si concretizzano in tre sale completamente trasformate in scenari del passato a grandezza naturale. Qui il visitatore rivive in prima persona i tre momenti più significativi di questa straordinaria storia (rispettivamente nel Paleozoico, Mesozoico e Cenozoico) e trova esposta la memoria di questo lontano passato: fossili di piante carbonifere, orme di dinosauri triassici, scheletri di foche e di delfini pliocenici ed altri fossili insieme a molte rocce, tutti raccolti nei Monti Pisani e dintorni.

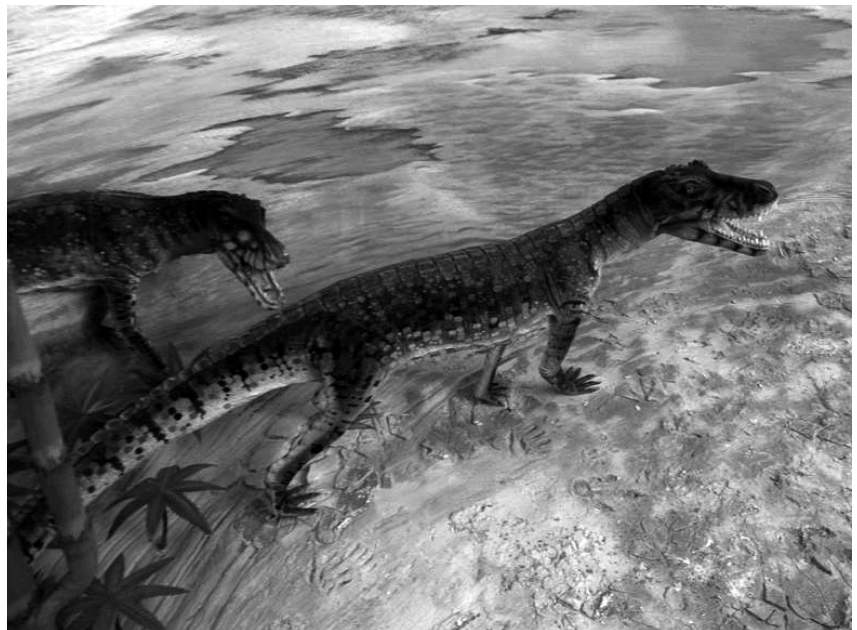
La prima ambientazione è relativa a 300 milioni di anni fa, quando il territorio che darà origine ai Monti Pisani si trovava nei pressi dell'Equatore. Si entra nella foresta che ricopriva le vallate di questo territorio. Si passa sotto grandi felci arboree, simili a quelle delle odierne foreste pluviali, ma si possono osservare anche piante che non hanno equivalenti attuali, come le enormi sigillarie e i maestosi lepidodendri che si ergevano fino a 40 metri da terra. Più avanti si scorgono equiseti giganti e cordaiti che, come le attuali mangrovie, immergono le loro radici nelle acque ferme della palude. Sul fondo di questi acquitrini si accumulavano i resti vegetali che poi daranno origine al carbone fossile mentre, in lontananza, sveltano le antiche montagne paleozoiche ricoperte da conifere primitive.

La seconda sala è trasformata in un'este-

sa pianura alluvionale. Si entra nel Triassico ed occorreranno ancora 217 milioni di anni per ritornare al tempo presente. Il paesaggio è completamente cambiato rispetto alla foresta paleozoica. Il "territorio pisano" si trova ai Tropici ed è occupato da una vasta area deltizia semiarida ove numerosi bracci fluviali si alternano a zone periodicamente impaludate, laghi costieri e lagune. Ai lati delle valli si scorgono due barriere collinose, vestigia delle montagne paleozoiche che, smantellate dall'erosione, forniscono detriti ai sedimenti della pianura.

Ma l'attenzione viene soprattutto attratta dagli animali che attraversano questa valle lasciando sul suolo ancora umido

le loro impronte che si ritrovano ancora oggi fossili nelle rocce dei Monti Pisani. Fra questi i più antichi dinosauri comparsi sulla Terra, rettili quadrupedi simili a coccodrilli, lucertole e anche un piccolo strano animale ricoperto di pelo che fa parte di quel gruppo di rettili che da poco ha dato origine ai mammiferi. L'ultima ambientazione e ultima sosta del viaggio nel tempo è relativa a 3 milioni di anni fa: siamo sotto il mare, immersi nelle acque del Paleo-Tirreno che lambiscono le pendici dei Monti Pisani. I protagonisti di questo scenario marino sono un grosso squalo, parente del mako attuale, colto nell'atto di attaccare un delfino apparentemente simile ad un



Rettili quadrupedi della pianura alluvionale di 217 milioni di anni fa.

tursiope e dei pinnipedi, progenitori dell'attuale foca monaca. Numerosi pesci e alcuni invertebrati fanno da comparse. Sul fondo si scorge, parzialmente ricoperto, anche lo scheletro di un delfino: siamo all'inizio di quel lungo percorso che potrà portare alla sua fossilizzazione.

Il passato fa sempre sentire la sua voce, e infatti sono proprio gli effetti sonori a rendere più suggestive e realistiche le ambientazioni: nella foresta del Carbonifero, tendendo l'orecchio, è possibile sentire piccoli rumori di acqua e della vita del sottobosco; mentre nella piana deltizia del Triassico i predatori si contendono la preda con urla e ringhi; infine anche il silenzio subacqueo del mare Pliocenico è ritmato dal rumore delle onde che si frangono sugli scogli.

Ogni viaggio nel tempo ha bisogno di preparazione: all'inizio del percorso vengono fornite le informazioni basilari sul tempo geologico, il moto dei continenti, l'evoluzione della vita e la fossilizzazione, principali chiavi di lettura di un'esposizione che presenta la geologia e la vita calate nella dimensione dinamica dello scorrere del tempo. In questo percorso, infatti, la dimensione temporale diventa elemento fisico materializzandosi in un sentiero sospeso che si snoda attraverso le Ere geologiche. Una passerella, realizzata in acciaio e vetro, assolve a una triplice funzione: da un punto di vista concettuale permettere al visitatore di muoversi nel passato senza alterarlo con la sua presenza, in accordo con i canoni letterari del viaggio nel tempo; da un punto di vista espositivo, permette alla ricostruzione ambientale di estendersi sul pavimento e trasmette al visitatore la sensazione di poggiare i piedi sulle radici delle maestose piante del carbonifero, vicino alle impronte dei dinosauri e sul fondo del mare pliocenico; infine da un punto di vista funzionale, rende il percorso accessibile alle carrozzine per invalidi e permette l'aggancio di elementi espositivi esterni alla ricostruzione come le vetrinette con i fossili e le postazioni multimediali.

All'interno delle sale, infatti, gli elementi esterni alla ricostruzione sono ridotti al minimo e sempre mantenuti nell'ambito della passerella. Si tratta di alcune vetrinette contenenti i fossili originali poste in prossimità delle ricostruzioni corrispondenti, in modo che il visitatore possa associare in modo quanto più immediato il resto fossile all'organismo



Un particolare degli animali marini di 3 milioni di anni fa.

che lo ha lasciato; ne sono un esempio i denti che, nel mare del Pliocene, sono esposti vicino allo squalo mako gigante di 7 metri di lunghezza di cui sono l'unica testimonianza fossile. Tra i più interessanti reperti fossili esposti nelle sale ricordiamo, inoltre, le famose impronte dinosauriane triassiche (tra le più antiche conosciute nel mondo) e lo scheletro pliocenico della Pliophoca etrusca (uno dei più completi fino ad oggi rinvenuti).

In ciascuna delle tre sale è anche presente una postazione multimediale in cui, partendo dalla mappa dell'ambiente in cui ci si trova, è possibile, con un semplice tocco delle dita, aprire delle schede informative sugli animali o sulle piante di cui vediamo la ricostruzione oppure vedere le fotografie di esemplari fossili dei Monti Pisani conservati nel Museo ma che non hanno trovato posto in esposizione.

Ogni viaggiatore del tempo ha bisogno di notizie sulle epoche che andrà a visitare e, quindi, ognuna delle tre ambientazioni è preceduta da uno spazio introduttivo in cui sono offerte tutte le informazioni geologiche e paleontologiche relative al tempo passato in cui sta per entrare.

La chiave di lettura è triplice: il visitatore frettoloso può limitarsi ad osservare le immagini e i reperti, fissati direttamente al pannello e affiancati da illustrazioni e note sugli organismi o fenomeni atmosferici che li hanno prodotti; il secondo livello di attenzione comporta la lettura

di poche righe di spiegazione; mentre il terzo livello di approfondimento è offerto al visitatore più attento, o allo studente universitario, sotto forma di un breve testo.

Completano questi spazi informativi alcuni dipinti raffiguranti gli scenari che si offrono agli occhi dell'escursionista temporale durante il suo viaggio: panoramiche degli ambiente in cui il visitatore sta per immergersi. Questi dipinti richiamano gli affreschi settecenteschi che ornano ogni angolo della Certosa, come pure i fondali che all'interno delle sale ricostruiscono prospettive e raccordano gli elementi tridimensionali agli sfondi prospettici che in più punti della Certosa ricompongono simmetrie mancanti e simulano elementi architettonici.

Alla fine del viaggio, che ha compiuto rimanendo virtualmente fermo nello spazio, il visitatore si ritrova di nuovo ai nostri giorni nello stesso cortile della Certosa da cui era partito. In seguito potrà continuare a navigare con la mente stando comodamente seduto nel salotto di casa a sfogliare il catalogo dedicato a queste sale, in cui sono riproposte immagini e testi dei pannelli e raccontata la lunga storia dei Monti Pisani.

Giovanni Bianucci,

docente di Paleontologia dei vertebrati

Chiara Sorbini, Carla Nocchi

Museo di Storia Naturale e del Territorio

Gli studi geologici sui Monti Pisani

Alla scoperta delle rocce e dei fossili del "Verrucano"

di Marco Tongiorgi

Da un punto di vista geologico, i Monti Pisani fanno parte di una catena montuosa piuttosto recente, essendosi piegata e sollevata tra 30 e 20 milioni di anni fa. Gli studi sulla loro conformazione hanno alle spalle meno di due secoli, poiché le prime ricerche sistematiche risalgono ai lavori di Paolo Savi del 1829. Il famoso naturalista pisano vi lavorò a più riprese in epoca granducale e dopo l'Unità d'Italia fino al 1864, quando aveva ormai 86 anni.

Fu Savi a introdurre, nel 1838, il termine di "Verrucano" per designare la successione di rocce silicee che costituisce quasi per intero il massiccio di Monte Serra, come ebbero a ricordare lo stesso Savi e Giuseppe Meneghini nel 1850: "...s'indicò col nome di formazione del Verrucano, giacché, non essendosi potuto conoscere per la mancanza di caratteri paleontologici a quale periodo si dovesse riferire, fu giudicato miglior partito designarla con un vocabolo che non potesse dar luogo a idee false, ed a tale oggetto si prescelse quello dell'anagenite di questo nome, usata presso Calci per fabbricar macine da molino".

Savi pubblicò la prima carta geologica dei Monti Pisani nel 1832, modificandola poi a più riprese fino al 1863. Ancora nel 1843, parlando dei carboni fossili delle "maremme toscane", Savi mostra incertezze sull'età del Verrucano, riferendolo al Giurassico in base a sue osservazioni su rocce analoghe delle Alpi Apuane. Ma nell'edizione del 1851 della carta geologica cambia idea: compare la prima datazione del Verrucano al Carbonifero, basata sul ritrovamento di piante fossili a Jano, in depositi simili a quelli dei Monti Pisani.

Per i primi fossili nel Verrucano dei Monti Pisani bisognerà però aspettare fino al 13 Novembre del 1881, quando Bernardino Lotti, ingegnere del nuovo Servizio Geologico d'Italia, annuncerà all'adunanza della Società Toscana di Scienze Naturali (costituitasi in Pisa il 12 aprile del 1874) il ritrovamento nei pressi di Calci di conchiglie fossili marine e orme di rettili terrestri di età triasica, cioè assai più recenti dell'età allora

attribuita al Verrucano.

Appena un anno dopo, però, nuovi fossili (questi indubbiamente carboniferi) furono scoperti dal De Stefani, professore di Geologia dell'Università di Firenze. Lasciamo la parola a lui stesso: "Nella primavera del 1888 il dottor G. Ristori si recava nel Monte Pisano ne' dintorni

*Migliorare la carta geologica,
cambiarla in qualche parte,
fare nuove ricerche
e nuove scoperte,
tocca ad altri ormai
e so che ci stanno lavorando*

di S. Maria del Giudice e qui avea notizia di una materia carboniosa, la quale serviva ai pittori di stanza nei dintorni per tingere di nero e qualche volta a' fabbri ferrai per bruciare... Perciò nel luglio del 1889, io e il dottor Ristori movemmo da Firenze e ci recammo sui luoghi... giunti quasi al piano della valle verso il Borgo, circa 60 passi sopra la Traina, piccolo podere di proprietà di un certo Stefani, in mezzo al viottolo vidi un pezzo di schisto arenaceo con una impronta di felce. Fu questo, con immensa nostra sorpresa e soddisfazione, il segnale della scoperta". Col nome di "Traina" numerosi fossili carboniferi sono registrati al Museo Paleontologico di Firenze e anche al Museo di Calci. Ma dov'è questo posto, non registrato nelle carte? Con i colleghi

del Museo, abbiamo rintracciato nei dintorni di S. Maria del Giudice un nipote di quello Stefani citato dal De Stefani, che ci ha mostrato la casetta del podere Traina e anche il viottolo della scoperta dei due studiosi fiorentini!

La storia delle ricerche sui Monti Pisani è piena di personaggi curiosi, talora stravaganti o misteriosi. Uno di questi è certamente Sigismondo de Bosniascki, nato a Cracovia il 31 marzo 1837, medico, patriota e fuoriuscito politico, che si era ritirato sul Monte Castellare, sopra San Giuliano, dove intorno al 1873 aveva costruito, insieme all'affascinante contessa russa Elisa di Rulikowski, letterata e poetessa, una sontuosa villa, oggi in rovina.

De Bosniascki, paleontologo dilettante e socio della Società Toscana di Scienze Naturali fino al 1916, raccolse una grande collezione di fossili vegetali carboniferi del Monte Pisano, aiutato in questo da diversi raccoglitori, tra cui quello Stefani che abbiamo già visto prima. La collezione fu venduta dai suoi eredi all'Università di Pisa nel 1932 e quello che ne resta dopo le distruzioni belliche è conservato nel nostro Museo.

De Bosniascki e De Stefani si contendevano i fossili carboniferi, l'uno per la sua collezione, l'altro per il Museo Paleontologico di Firenze. I contadini della Valle del Guappero, che cercavano fossili per rivenderli ai due studiosi, risolsero il problema con una brillante quanto semplice soluzione: ogni volta che, aprendo uno scisto, trovavano impronta e contro-impronta dello stesso fossile, vendevano l'una al fiorentino e l'altra al polacco. Per evitare problemi, fornivano anche due provenienze diver-

se, l'una, ad esempio, "Traína" e l'altra "Colletto" (sappiamo ora che in realtà si tratta della stessa zona). Di questo ci siamo accorti confrontando i pezzi di Firenze (raccolti da De Stefani e Ristori) con quelli che restano della Collezione de Bosniascki.

La datazione del Verrucano restò comunque un problema aperto: infinite dispute si protrassero per tutto l'800 e la prima metà del 900. Con le scarse conoscenze generali che si avevano nell'800 e poi con la chiusura provinciale della cultura geologica italiana tra le due guerre, i geologi non riuscivano a risolvere i problemi che la datazione di almeno una parte del Verrucano al Trias creava nel confronto tra i Monti Pisani e le Apuane. Quello che ne fece una fissazione per tutta la durata delle sue ricerche (dal 1894 al 1941) fu il Fucini, che arrivò al punto di "truccare" con stucchi e lacche (per farli sembrare più recenti, cioè cretacei) i fossili triassici del Verrucano, raccolti durante il taglio della strada Tobler tra Agnano e il Terminetto ed ora conservati al Museo di Calci.

Fino a tarda età, Fucini batté i Monti Pisani alla ricerca di campioni di roccia che potessero confermare le sue idee, sui quali nel 1936 pubblicò a sue spese due volumi emblematicamente intitolati *Problematica Verrucana*. L'ultimo lavoro del Fucini è del 1941 e porta il titolo significativo di *Ultime e definitive parole sopra l'età del Verrucano tipico della Toscana*. Ma l'epitaffio Fucini se l'era già scritto da solo, nel primo volume della *Problematica*: "Purtroppo la mia tarda età non mi consentirà, come vorrei, di intensificare da me stesso le ricerche sul M. Pisano... Chiedo ad ogni buon fine larga venia per le molte incertezze manifestate e sopra tutto se, nel cercare la spiegazione di tanti esseri astrusi, anche con la migliore buona volontà, la fantasia e l'immaginazione mi avranno indotto ad incappare, talora o di frequente, in involontari gravi o magari colossali errori", aggiungendo a queste parole una significativa citazione dall'Orlando Furioso: "Gli è come una gran selva, ove la via conviene a forza, a chi vi va, fallire".

Ariosto traccia l'immagine della mania amorosa di Orlando per Angelica come uno sperdimento nel labirinto d'una selva, il teatro naturale delle imprese cavalleresche; per il Fucini, il teatro della sua vita sono stati i boschi dei Monti Pisani e la sua impresa cavalleresca, ma anche la sua disperata mania, è stato il vano



Le due impronte di un fossile dei Monti Pisani.

tentativo di dimostrare l'età cretacea del Verrucano...

Le parole del Fucini e la citazione ariostesca suonano come la fine un po' mesta di un'epoca, quella che potremmo chiamare "la fase eroica" dell'esplorazione geologica dei Monti Pisani.

Le cose stavano ancora più o meno così negli anni '50, quando Livio Trevisan, professore di Geologia a Pisa dal 1940, riprese in mano il problema con un metodo del tutto nuovo e moderno: mentre i precedenti studiosi erano partiti dalla descrizione di quanto osservato sul terreno per poi dedurre spiegazioni e teorie, Trevisan partiva da un modello generale, faceva delle previsioni su quello che si sarebbe dovuto vedere sul terreno e poi andava a cercarne conferma, validando così il modello... Forse vale la pena di osservare che in quelli stessi anni la geologia, ancora essenzialmente "esplicativa" fino alla metà del '900, si stava avviando ad entrare nel novero delle scienze predittive, divenendo a tutti gli effetti una moderna scienza sperimentale. Il lavoro di Trevisan sul Verrucano (*Il Trias della Toscana e il problema del Verrucano triassico*, del 1955) precede di appena 8 anni il famosissimo articolo su Nature di F.J. Vine e D.H. Matthew nel quale si sarebbero poste le basi della moderna "Tettonica della placche"!

L'idea di Trevisan era semplice: alla sommità del Verrucano si trovano sedimenti marini del Trias, al di sotto c'è il Carbonifero: mancano in mezzo quasi 100 Milioni di anni, durante i quali si è avuto lo smantellamento di una precedente catena di montagne. Quando

è ricominciata la sedimentazione (nel Trias), i primi sedimenti si devono essere formati ai piedi di queste montagne e devono quindi esser stati depositi ciottolosi, come oggi si vedono allo sbocco delle valli. Il Verrucano della Verruca, quello delle macine da frantoio, corrisponde a questo ciottolame; poi si passa gradualmente a depositi costieri e marini...

Sull'intuizione di Trevisan mi misi a lavorare negli anni '60, prima da solo, poi con Antonio Rau, dopo aver anche organizzato, nel 1965, un convegno internazionale sul Verrucano a Pisa (con escursioni in Italia, Francia e Svizzera), seguito da un altro, nel '69, in Austria. E si giunse così ad una nuova stratigrafia del Verrucano, al nuovo studio dei molluschi marini triassici, allo studio sedimentologico e paleoambientale e infine alla nuova carta geologica del Massiccio di Monte Serra del 1974.

Migliorare la carta, cambiarla in qualche parte, fare nuove ricerche e nuove scoperte, tocca ad altri ormai e so che ci stanno lavorando... Ma c'è un vecchio progetto del Museo cui mi piacerebbe collaborare: il "Percorso geologico attrezzato" sui Monti Pisani; la successione sedimentaria del Verrucano come un viaggio nel tempo dai monti al mare. Sarebbe come guardare l'inizio della frammentazione della Pangea, cioè il primo abbozzo della geografia moderna, dall'osservatorio particolare dei Monti Pisani...

Marco Tongiorgi

conservatore onorario del Museo di Storia Naturale e del Territorio
marcoanna2003@libero.it

La donazione Argan

All'Ateneo oltre 600 opere appartenute al grande storico dell'arte

di **Alessandro Tosi**

La recente donazione Argan costituisce per l'Università di Pisa un'occasione di particolare rilievo e significato. Si tratta di un prezioso nucleo di oltre 600 tra incisioni e disegni che documentano le amicizie e le relazioni del grande storico e critico d'arte Giulio Carlo Argan (Torino, 1909-Roma, 1992) con generazioni di artisti di diversa formazione e cultura, rappresentativi degli orientamenti dell'arte italiana del secondo '900. La raccolta, generosamente donata al nostro ateneo dalla figlia Paola, comprende ad esempio opere di Carla Accardi, Luigi Boille, Giuseppe Capogrossi, Primo Conti, Antonio Corpora, Salvatore Emblema, Umberto Mastroianni, Luciano Minguzzi, Bruno Munari, Concetto Pozzati, Mauro Reggiani, Guido Strazza, Giuseppe Uncini e Emilio Vedova, offrendo così uno scenario emblematico di un momento di particolare intensità e problematicità di quelle ricerche artistiche che hanno trovato in Argan un imprescindibile punto di riferimento critico e teorico.

Il valore della donazione si lega dunque, in primo luogo, al pensiero e all'attività di un intellettuale che ha lasciato un'eredità tra le più alte e profonde nella storiografia e nella critica artistica del XX secolo.

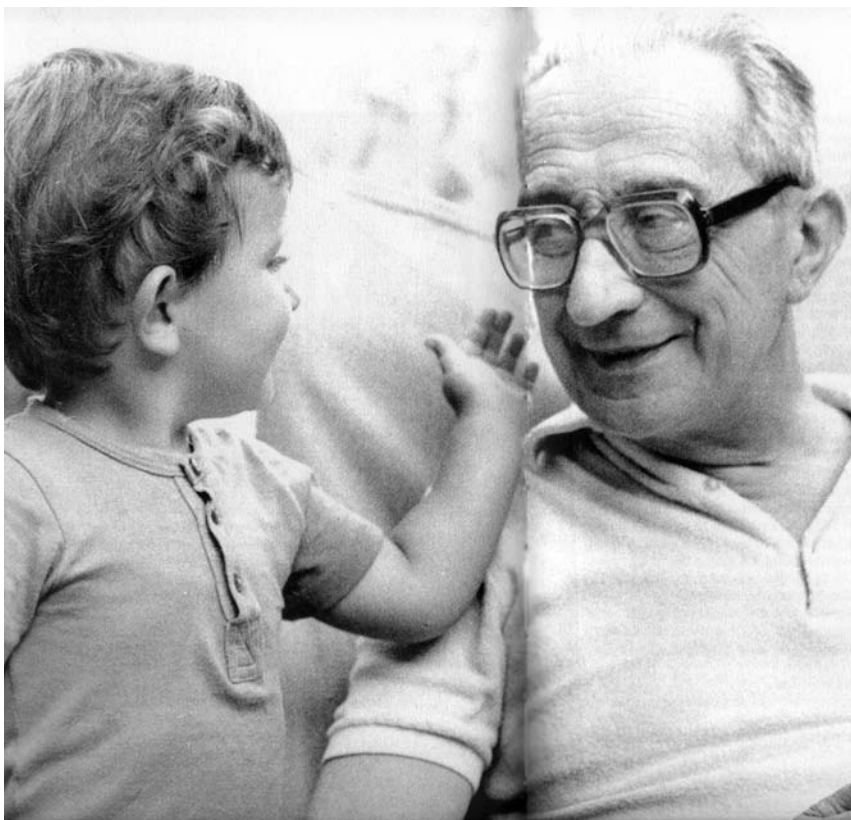
Allievo a Torino di Lionello Venturi, nel 1933 Giulio Carlo Argan entrava come ispettore nella Direzione generale delle Belle Arti, diventando soprintendente e ispettore centrale per i Musei e le Gallerie

dello Stato. Nel 1956 iniziava la carriera universitaria, prima a Palermo e quindi a Roma, dove dal 1959 coprì la cattedra di Storia dell'arte moderna. Nella sua vasta produzione scientifica, oltre alla celebre *Storia dell'arte italiana* (1968) che con *L'arte moderna 1770-1990* (1970) ha rappresentato il manuale di riferimento per intere generazioni di studenti delle scuole italiane, si segnalano i volumi *Henry Moore*, 1948; *Walter Gropius e la*

Bauhaus, 1951; *Borromini*, 1952; *La scultura di Picasso* 1953; *Pier Luigi Nervi*, 1955; *Brunelleschi*, 1955; *Fra' Angelico*, 1955; *Botticelli*, 1957; *L'architettura barocca in Italia*, 1957; *L'Europa delle Capitali*, 1964; *Salvezza e caduta nell'arte moderna*, 1964; *Progetto e destino*, 1965; *Studi e note. Dal Bramante a Canova*, 1970; *Occasioni di critica*, 1981; *Storia dell'arte come storia della città*, 1983; *Da Hogarth a Picasso. L'arte moderna in Europa*, 1983; *Classico Anticlassico. Il Rinascimento da Brunelleschi a Bruegel*, 1984; *Immagine e persuasione. Saggi sul barocco*, 1986; *Michelangelo architetto*, 1990.

L'impegno storiografico e critico si è sempre unito a significativi e importanti contributi sui problemi relativi ai beni culturali, all'ambiente, all'educazione e alla formazione. Eletto sindaco di Roma nel 1976 come indipendente di sinistra, ha ricoperto la carica di primo cittadino sino al 1979, per divenire Senatore della Repubblica nel 1983. Nel 1994 sono stati pubblicati i suoi *Discorsi parlamentari*, mentre nel 2003 a Roma si è tenuto il convegno di studi "Giulio Carlo Argan; progetto e destino dell'arte" e la mostra documentaria "Giulio Carlo Argan (1909-1992)". Storico dell'arte, critico militante, sindaco di Roma".

Si deve al suo impegno di studioso e di intellettuale, mai disgiunto da una convinta e appassionata partecipazione alla vita politica, aver aperto orizzonti nuovi all'arte contemporanea italiana, consentendone un pieno riconoscimento nel



contesto di un dibattito internazionale. Se già nell'immediato dopoguerra Argan affrontava con esemplare sintesi interpretativa i temi legati alle avanguardie europee - dal cubismo all'astrattismo, da Picasso a Moore, da De Stijl a Gropius - è con i primi anni '60 che maturava le profonde riflessioni sulla funzione sociale ed educativa dell'arte attraverso la ridefinizione dei suoi presupposti teorici, laddove il superamento delle problematiche estetiche apriva a un rinnovato interesse per le arti applicate e per i rapporti con la tecnologia e l'industria.

In questa ottica, e per una più vasta diffusione e comprensione del fare artistico in una dimensione di impegno sociale, acquista particolare rilevanza il ruolo dato alla stampa e al multiplo in un'accezione etica ancor prima che estetica. Molte delle stampe della donazione Argan documentano infatti non tanto una specifica attenzione collezionistica - negata, anzi, dalla sua decisa posizione intellettuale - quanto la fitta rete di rapporti di stima e amicizia con gli artisti che ne hanno seguito e condiviso il pensiero critico. Oltre alle opere di alcune delle presenze più rilevanti dell'arte italiana in un arco di tempo che dal dopoguerra arriva ai primi anni '80 (da Capogrossi a Vedova, da Conti a Mastroianni, da Munari a Strazza) acquistano ad esempio un particolare significato le opere di alcuni degli artisti del "Gruppo Uno" (Nicola Carrino, Nato Frascà, Achille Pace, Pasquale Santoro e Giuseppe Uncini), nato a Roma nel 1962 e che trovava proprio in Argan il riferimento teorico.

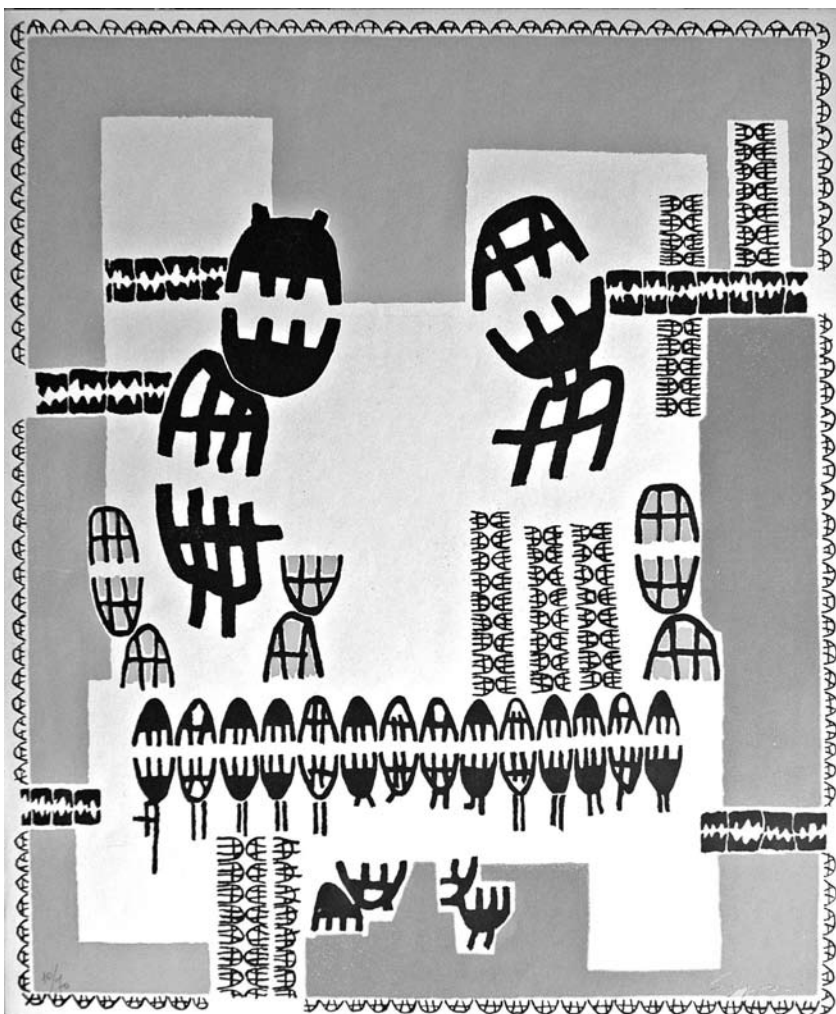
Non solo, ma il generoso gesto di Paola Argan si collega idealmente a quello con cui la vedova e il figlio di Sebastiano Timpanaro, Maria Timpanaro Cardini e Sebastiano Timpanaro junior, destinavano nel 1957 all'Università di Pisa la collezione di opere grafiche formata dall'illustre scienziato e storico della scienza. La raccolta di incisioni e disegni, che Sebastiano Timpanaro aveva formato nel corso della prima metà del '900, documenta un collezionismo attento e raffinato, riflesso di una profonda cultura che sapeva unire scienza, filosofia, arte e letteratura. Al prezioso nucleo di acqueforti di Giovanni Fattori e al *corpus* rilevante di incisioni ottocentesche, si uniscono infatti disegni e incisioni di molti dei protagonisti di un primo '900 vissuto da Timpanaro con intensa partecipazione: da segnalare in tal

La collezione Venturino Venturi



Oltre alle opere donate dalla figlia di Argan, l'Università di Pisa ha ricevuto recentemente anche 30 acqueforti di Venturino Venturi che la nipote dell'artista, la dottoressa Lucia Fiaschi, ha consegnato alla professoressa Lucia Tomasi Tongiorgi, destinandole al Gabinetto disegni e stampa. Come ha scritto nella Nota critica il professor Antonino Caleca, "le incisioni realizzate nel 1972, che si aggiungono ad alcuni monotipi e a un'altra cartella di stampe donati a suo tempo dall'artista alla raccolta pisana, costituiscono un'antologia dei temi cari all'artista. Tra di essi prevalgono le composizioni astratte, di superfici, solidi, griglie, ma non mancano neanche i temi figurativi più cari all'artista, i riferimenti alla maternità, all'infanzia, alla santità limpida di San Francesco, alla figura di Pinocchio, divenuta per lui un mito familiare. L'artista per questa volta non si dedica alle avventurose sperimentazioni tecniche che lo contraddistinguono, ma usa con impeccabile maestria la puntasecca e l'acquaforte, imprimendo immacolati fogli di carta Fabriano presso i torchi della bottega artigiana di Alibrandi a San Giovanni Valdarno; ma proprio nell'uso, si direbbe ascetico, delle tecniche classiche Venturino, con mezzi semplicissimi, mostra in questo ciclo la ricchezza del suo mondo fantastico, che rivela in forme essenziali il candore e la profondità dei suoi sentimenti".

L'artista valdarnese, nato a Loro Ciuffenna nel 1918 e morto nello stesso paese nel corso del 2002, è tra i massimi scultori italiani del XX secolo. Dopo aver seguito il padre antifascista prima in Francia e dopo in Lussemburgo, si è formato artisticamente a Firenze dove ha frequentato l'Istituto d'arte di Porta Romana e l'Accademia di belle arti. A cavallo della liberazione del capoluogo toscano, Venturi si è confrontato quotidianamente con quegli intellettuali - solo per fare qualche nome, Bilenchi, Luzi, Montale, Pea, Rosai e Ungaretti - che proprio in quel periodo erano impegnati nello svecchiamento della cultura italiana. Ha partecipato a rassegne nazionali e internazionali e il suo legame con Pisa risale al 1962, quando nelle sale dell'allora dipartimento di Storia dell'arte dell'Università fu organizzata una memorabile mostra da Carlo Ludovico Ragghianti: essa diede inizio alla notorietà anche come grafico dell'allora giovane artista, che era già conosciuto soprattutto per la realizzazione della piazza-monumento dedicata a Pinocchio a Collodi. I decenni successivi sono trascorsi tra la realizzazione di importanti opere pubbliche e un'intensa attività espositiva in gallerie private e presso istituzioni locali. Negli anni Novanta è stato istituito il Museo "Venturino Venturi" di Loro Ciuffenna ed è stata allestita un'importante esposizione nella Sala d'Arme di Palazzo Vecchio a Firenze. Oggi, opere di Venturi si trovano in collezioni private italiane e straniere e nelle Gallerie degli Uffizi, di arte moderna di Palazzo Pitti, d'arte contemporanea di Arezzo, dei Musei Vaticani. (dag.)



Giuseppe Capogrossi, litografia, 1954.

senso i fogli di Renato Birolli, Corrado Cagli, Massimo Campigli, Domenico Cantatore, Felice Carena, Carlo Carrà, Pietro Consagra, Primo Conti, Giorgio De Chirico, Pericle Fazzini, Lucio Fontana, Renato Guttuso, Carlo Levi, Mino Maccari, Mario Mafai, Giacomo Manzù, Marino Marini, Ottone Rosai, Toti Scialoja, Ardengo Soffici, Arturo Tosi, Alberto Viani, Lorenzo Viani, Giuseppe Viviani e Tono Zancanaro, mentre particolare valore assumono le incisioni di Giorgio Morandi e Luigi Bartolini - autori che hanno firmato pagine tra le più emozionanti dell'incisione novecentesca - e le prove grafiche di Eugenio Montale, nate ai tavoli delle "Giubbe Rosse" a Firenze proprio grazie ai suggerimenti dell'amico Timpanaro. Se dalla donazione Timpanaro prende corpo il Gabinetto Disegni e Stampe dell'Università di Pisa, che con felice intuizione Carlo Ludovico Ragghianti fondava presso l'allora Istituto di Storia dell'Arte, facendo di Pisa un centro d'avanguardia nella conoscenza e nello studio dell'arte contemporanea (si trat-

tava infatti della prima raccolta pubblica italiana di grafica contemporanea), a mezzo secolo di distanza la donazione Argan viene ad arricchire e completare un patrimonio davvero straordinario. Perché a partire dal 1958 è stato ininterrotto l'accrescimento delle raccolte del Gabinetto Disegni e Stampe tramite le donazioni degli artisti, subito sollecitate da Ragghianti e prontamente accolte, consentendo l'ingresso di opere di autori come Capogrossi, Fabrizio Clerici, Emilio Greco, Ennio Morlotti, Bruno Munari, Achille Perilli, Arnaldo e Giò Pomodoro, Picasso, Aligi Sassu, Vittorio Tavernari, Ernesto Treccani, Emilio Vedova o Alberto Ziveri. Per non parlare del nucleo di disegni dell'architetto Mario Chiattone, così come delle incisioni di antichi maestri, molte delle quali in tirature ottocentesche, concesse in deposito nel 1967 dalla Calcografia Nazionale.

Con questa nuova, prestigiosa accessione, il Gabinetto Disegni e Stampe si configura ulteriormente come una delle più importanti raccolte pubbliche

di grafica contemporanea, in grado di offrire a studiosi, studenti e appassionati un panorama di ampio respiro sulle ricerche artistiche che hanno percorso tutto un secolo, con notevolissimo livello qualitativo e attraverso il taglio critico e la grande lezione intellettuale e morale di personaggi come Timpanaro, Ragghianti e Argan.

Una collezione che arricchisce - e riempie di giustificato orgoglio - il nostro Ateneo e l'intera città, impegnate in un comune cammino per donare a Pisa una struttura museale originale e di grande suggestione. La donazione Argan, assieme alle opere della raccolta Timpanaro, al nucleo di stampe antiche della Calcografia Nazionale, alle molte donazioni degli artisti al Gabinetto Disegni e Stampe dell'Università di Pisa fondato da Carlo Ludovico Ragghianti e a quelle più recenti ma altrettanto prestigiose, andrà infatti a far parte delle raccolte del Museo della Grafica della città di Pisa. Ospitato negli ambienti di Palazzo Lanfranchi, il Museo nasce per volontà del Comune di Pisa e dell'Università di Pisa, che con fattiva collaborazione intendono aumentare l'offerta culturale e turistica con un progetto che integra, a livelli di eccellenza, il sistema museale cittadino. E oltre a rappresentare un punto di riferimento fondamentale per gli studi sull'arte del XX secolo, il Museo prevede anche una sezione dedicata alla multimedialità e al rapporto tra le nuove tecnologie e la creazione artistica, dal documentario sull'arte alle frontiere attuali dell'arte elettronica.

Al nucleo di opere della donazione Argan verrà dedicata la mostra inaugurale del Museo della Grafica, curata da Luigi Ficacci e da Alessandro Tosi, con contributi critici di Lucia Tongiorgi Tomasi e Antonio Pinelli. Una mostra che, attraverso una selezione di opere della collezione e con importanti e significativi confronti, affronterà il tema della grafica nel secondo '900 attraverso l'ottica eccezionale di uno dei protagonisti della cultura contemporanea.

Alessandro Tosi

docente di Storia dell'arte moderna
a.tosi@arte.unipi.it

La donazione Lenzi Nuvolari

La scomparsa di due giovani e un'eredità a metà con Firenze

EVENTI

di Giuseppina Mannaioli

Le donazioni effettuate in favore dell'Università di Pisa non riguardano solo opere d'arte, ma comprendono diversi altri ambiti, per esempio le collezioni librerie e gli immobili. A questo proposito, l'Ateneo è impegnato a riprendere l'esame di tutte le erogazioni liberali ricevute nel tempo, purtroppo non più molto consuete, per poi eventualmente pervenire alla costituzione di un'unica Fondazione che possa gestire tutti i beni presenti e quelli che si auspica perverranno in futuro. Nell'ultimo anno è stato manifestato più volte l'intento di proseguire su questa strada, anche grazie all'ultima Legge finanziaria che ha inteso incentivare le erogazioni liberali nel settore della ricerca. Si spera che, almeno in questo campo, l'Università possa contare su finanziamenti consistenti. Vogliamo approfondire l'argomento, parlando di tre donazioni di particolare rilievo: quella Lenzi Nuvolari, quella Ranzi e quella Vignoli Malagoli.

Nell'ormai lontano anno 1983 la signora Elena Lenzi, nata a Livorno nel 1893 e deceduta nel 1983 a Verona, coniugata Nuvolari - il cognome evoca fatti e fasti degli anni '30, ma non vi è certezza se fosse o meno in stretta parentela con Tazio grande pilota - lascia in eredità agli Atenei di Pisa e Firenze, oltre ad alcune somme in titoli di Stato, un immobile in Verona, in pieno centro storico completo di tutti i beni mobili.

All'istituzione di Erede era apposto un onere e cioè quello di destinare le somme per borse di studio delle Università in cui i due figli deceduti in giovane età si erano laureati e con il ricavato della vendita dell'immobile mantenere una cappella funebre nel comune di Castel d'Ario (cittadina in provincia di Mantova nella quale nacque anche Tazio Nuvolari e dove sono tuttora le tombe della famiglia e la casa del famoso pilota). Da un sopralluogo effettuato si è venuti a sapere, invece, che la tomba "storica" del pilota di auto e moto da corsa, che perse anche egli i due figli in pochi anni - noto tanto nella Nazione che all'estero e che tanto ha dato ai luoghi in cui è nato e vissuto (basti vedere il Museo di Mantova a lui intitolato ma anche quante insegne di officine, bar, negozi riportano il suo nome, espongono foto e godono della sua fama) - giaceva malridotta nel cimitero del paese e grazie a una impresa di servizi è stata restaurata ed ora è sistemata nel cimitero monumentale di Mantova. La signora Lenzi con la donazione ha

inteso rendere onore alla memoria dei propri figli, deceduti, uno in azione di guerra e uno per malattia contratta sempre nella seconda guerra mondiale.

Il primo, Giorgio Nuvolari, guardiamarina osservatore, fu studente all'Università di Pisa, dove frequentò i corsi di Ingegneria e scomparve il 12 dicembre del 1942 in occasione di una ricognizione strategica nel Mar Mediterraneo occidentale, con il suo apparecchio che comandava e l'equipaggio composto da due piloti, un armiere, un radiotelegrafista e un motorista.

Il fratello Giancarlo, sottotenente, dotto-

re in Economia all'Università di Firenze, era morto, come già detto, cinque mesi prima per malattia contratta in guerra.

A Giorgio Nuvolari l'Università di Pisa attribuì il 25 gennaio 1965 la laurea "a titolo di onore" in Ingegneria industriale sottosezione aeronautica come studente dell'Ateneo caduto per la Patria, dall'allora rettore Alessandro Faedo.

È stato toccante visitare la cappella funebre dove sono ubicate due lastre commemorative con scritte ad oggi insolite, ma che si avverte assolutamente non retoriche. Entrare nell'appartamento, con l'avvocato esecutore testamentario,



ha dato un'emozione grandissima: era infatti come entrare in un santuario da tempo dimenticato e dove il tempo, insieme alla polvere, aveva sedimentato le emozioni della defunta signora.

Nell'immobile sono tuttora presenti, fra l'altro, diversi attestati, i diplomi di laurea e le medaglie ricevute dai figli della signora Elena, le loro foto, nonché testimonianze che possono avere anche un "consistente" valore storico.

Il testamento della signora, che ben definisce le condizioni a cui deve essere sottoposta la vendita dell'immobile, riporta anche i dolorosi sentimenti che ne hanno segnato la vita.

L'Università di Pisa ha deciso di vendere l'immobile, come del resto era indicato nel testamento, anche per conto dell'Università di Firenze.

I beni mobili saranno invece accuratamente catalogati e potranno essere venduti al fine di ottenere il massimo ricavo possibile, oppure potranno trovare adeguata collocazione in locali dei due Atenei.

In tal modo le Università adempiranno l'onere apposto alla donazione in loro favore secondo quanto dispone il codice civile (art.647).

Purtroppo le somme a disposizione dei due Atenei si sono assottigliate negli anni, a causa delle spese che sono state sostenute per la manutenzione dell'immobile e per altre necessarie, ma le due Università destinatarie dell'eredità troveranno il modo di beneficiare gli studenti bisognosi e "possibilmente livornesi", come voleva la signora Lenzi, nonché di mantenere la cappella funebre, molto sobria all'esterno, ma piena di sofferenza e amore come testimoniano le lapidi nel cimitero di Castel D'Ario.

Come è noto, infatti, gli oneri apposti alla disposizione testamentaria devono essere adempiuti a meno che non siano impossibili o illeciti e - sempre secondo quanto dispone il codice civile - "qualsiasi interessato", ovvero chiunque riceva un vantaggio anche indiretto e non patrimoniale dalla disposizione, può agire in giudizio per l'adempimento dell'obbligo.

Giuseppina Mannaioli

direttore amministrativo

1a classe R.E.

g.mannaioli@adm.unipi.it

L'archivio del medico Andrea Ranzi

Per iniziativa del marchese Pierandrea Dosi Delfini di Milano, l'Archivio del medico Andrea Ranzi (1810-1859) è stato donato al Centro interdipartimentale di ricerche di farmacologia clinica e terapia sperimentale dell'Università, diretto dal professor Mario Del Tacca. Questo Archivio è costituito principalmente da carte personali, carteggi e minute di lavori scientifici, di grande interesse per la storia della medicina e, soprattutto, per la storia dell'insegnamento della medicina pratica nelle università toscane nella prima metà dell'Ottocento. Il valore scientifico di questo fondo è testimoniato dal Decreto n. 806 del 28 febbraio 2005, con il quale la Soprintendenza archivistica per la Toscana ha dichiarato che esso "riveste interesse storico particolarmente importante" e ne dispone la tutela secondo gli obblighi di legge. Con il definitivo nulla osta della Soprintendenza, datato 11 agosto 2005, si è concluso l'iter della donazione e si è potuto quindi iniziare il percorso di riordino e di studio del materiale. Una prima inventariazione sommaria dell'Archivio Ranzi era stata approntata dalla compianta dottoressa Beatrice Bargagna (direttrice della Biblioteca di Filosofia e storia) e dalla dottoressa Elisabetta Insabato della Soprintendenza archivistica per la Toscana, e questo loro lavoro ha costituito la premessa per l'attuale opera di riordino che in questi giorni viene portata avanti dal Dipartimento VI-Sistema bibliotecario, archivistico e museale, sotto la cura dello scrivente, coadiuvato dalle dottoresse Arianna Mallegni e Chiara Natalizi. Al termine di questo intervento è nostra intenzione di pubblicare l'inventario dell'Archivio e di curare la trascrizione e l'edizione dei documenti di maggiore interesse. Andrea Ranzi, nato a Pesaro nel 1810, si era laureato a Pisa in Chirurgia e nella nostra Università aveva iniziato a insegnare. Nell'ottobre del 1839 partecipò alla Prima riunione degli scienziati italiani che si tenne a Pisa e nel 1848 prese parte alla Prima guerra d'indipendenza con il battaglione universitario che partì dalla Sapienza, con alla testa Ottaviano Fabrizio Mossotti, per i campi di battaglia della Lombardia. Morì a Firenze il 4 gennaio del 1859.

Daniele Ronco

Dipartimento VI

d.ronco@adm.unipi.it

L'eredità Vignoli Malagoli e Palazzo Venera

I lavori di restauro di Palazzo Venera, i cui locali riapriranno probabilmente tra qualche mese e nel quale sarà collocato fra l'altro il dipartimento di Italianistica, sono stati finanziati anche da un generoso lascito testamentario avvenuto diversi anni or sono da parte della vedova di un illustre docente dell'Ateneo, il professor Luigi Malagoli. La signora Elvira Vignoli, vedova del docente di Lingua e letteratura italiana negli anni '50 e '60, lascia in eredità all'Università di Pisa alcuni immobili ubicati nella nostra città: con tale volontà testamentaria esegue infatti l'espressa volontà del marito che intendeva onorare in questo modo la figura del padre Giuseppe, anch'egli docente dell'Università. Padre e figlio hanno insegnato entrambi nell'Ateneo pisano e per di più la stessa disciplina: Lingua e letteratura italiana. Il padre Giuseppe, saggista, poeta, insegnante, studioso di problemi linguistici, è considerato una delle figure eminenti, ma forse anche meno conosciute, della cultura letteraria italiana tra Otto e Novecento. Si è occupato di dialettologia e glottologia scrivendo decine di contributi specifici e due manuali di ortografia e di accentazione, e in particolare il *Vocabolario pisano* edito nel 1939 dall'"Accademia della Crusca", che gli valse prima la nomina a professore ad honorem di Storia della lingua italiana e poi quella, nel 1942, di libero docente di Storia della lingua italiana nella facoltà di Lettere e filosofia. Il figlio Luigi, nato nel 1902, ha insegnato come docente incaricato Lingua e letteratura italiana ed è stato autore apprezzato di varie opere di critica letteraria fra cui si ricordano gli studi su Leopardi e soprattutto sulla Divina Commedia, che sono stati il filo conduttore di tutta la sua attività critica e i saggi "Le contraddizioni del Rinascimento", "Seicento italiano e modernità", "L'anti-Ottocento: la rivoluzione poetica in Italia". L'Università di Pisa, grata della generosa donazione e dopo un iter amministrativo non semplice, ha destinato le somme derivate dalla vendita degli immobili donati dalla signora Vignoli Malagoli al restauro di Palazzo Venera, futura sede del dipartimento di Italianistica dove una sala al primo piano, che sarà adibita a biblioteca, verrà intitolata al professor Giuseppe Malagoli, intendendo così realizzare la volontà della munifica donatrice.

Barbara Grossi

b.grossi@adm.unipi.it

Gli immatricolati dell'Università di Pisa

Uno studio sulla provenienza degli studenti dell'Ateneo

di **Carla Falconetti**

Con l'avvio della riforma didattica del 3+2, partita nell'anno accademico 2001/2002, le università italiane hanno affrontato una fase di cambiamento, che ha avuto effetti anche sulla composizione numerica, sulla qualità e sulla provenienza geografica degli studenti. Oggi iniziamo a disporre dei primi dati statistici che ci permettono di capire il senso di questi cambiamenti e di intuire gli effetti positivi e i limiti del processo riformistico. La redazione di Athenet intende promuovere la riflessione su questi temi, proponendo la sintesi di uno studio realizzato dall'Ufficio statistica e valutazione sugli immatricolati all'Ateneo pisano, comparati con quelli delle altre università toscane, e sulla loro provenienza.

Nel corso degli anni l'università è diventata a livello nazionale uno dei maggiori strumenti di mobilità sociale. Questo fenomeno impegna le istituzioni ad elaborare e a ricercare le opportune strategie di integrazione attraverso politiche di accesso alla formazione, al diritto allo studio e orientamento sia allo studio verso il mondo del lavoro. Gli atenei quindi oltre a garantire un elevato grado di qualità del sistema formativo, devono organizzarsi per fornire gli strumenti e le strutture necessarie per far fronte alle richieste che provengono dagli studenti cosiddetti "fuori sede".

La riforma didattica che è partita nell'anno accademico 2001/2002 ha investito le università del ruolo di attori protagonisti di nuovi percorsi di studio e di alternative agli studi canonici. Questa è stata l'occasione per individuare le professionalità volte a coprire nuovi settori nel campo lavorativo e a rendere più mirati verso il mondo produttivo i corsi di studio.

Con la riforma didattica, la mobilità studentesca ha tratto notevoli vantaggi, difatti con l'adozione di un sistema di titoli, espressi in termini di crediti didattici acquisiti, i corsi proposti dagli atenei sono diventati molto più leggibili e comparabili tra loro, agevolando quindi la scelta dei percorsi di studio.

Tutti questi elementi hanno indirizzato le università verso un atteggiamento più dinamico, flessibile e a volte quasi concorrenziale per adeguarsi alle richieste degli studenti.

Inoltre, la nascita di nuovi atenei e l'estensione di quelli già esistenti verso la "conquista del territorio", ha portato le università a svolgere una politica più attenta verso l'esterno e di ascolto dei propri pubblici di riferimento.

Date queste premesse, uno degli aspetti più interessanti in merito alle tipologie degli studenti che frequentano gli atenei, è la valutazione della capacità di ognuno di essi di attrarre gli studenti non soltanto dalle zone limitrofe ma anche da zone geograficamente lontane.

Per questo motivo, l'analisi della provenienza degli iscritti, contribuisce alla realizzazione di una programmazione di orientamento adeguata ed efficace delle esigenze alle quali una singola sede deve provvedere sia per quello che riguarda i servizi che gli interventi destinati a favore degli studenti.

In questo articolo viene presentata la sintesi di uno studio effettuato dall'Ufficio statistica e valutazione per offrire un

quadro generale delle provenienze geografiche sia degli studenti dell'Ateneo pisano sia a livello nazionale.

La riforma didattica è partita nell'anno accademico 2001/2002 con l'attivazione delle lauree triennali (o di primo livello) alle quali successivamente si sono aggiunte le specialistiche (o di secondo livello): è il sistema noto come 3+2.

Le lauree triennali oltre a presentare caratteristiche diverse dalle lauree specialistiche sono rivolte a pubblici diversi, quindi è stato scelto di separare lo studio delle prime da quello delle seconde.

I dati che sono stati esaminati sono quelli relativi agli immatricolati all'Università di Pisa dall'anno accademico 2001/2002 all'anno accademico 2005/2006.

Per l'anno accademico 2004/2005 è stato possibile recuperare dalla banca dati in possesso del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR) anche i dati relativi agli immatricolati alle lauree triennali in tutti gli atenei italiani; inoltre, in particolare, l'Università di Pisa è stata comparata alle altre due università toscane: l'Università di Firenze e l'Università di Siena.



Si tiene a precisare che i dati presentati per l'Università di Pisa per l'anno accademico 2005/2006 sono stati estratti dall'archivio delle Segreterie studenti il 20 marzo 2006 e possono ancora subire variazioni dovute a ritardi nelle immatricolazioni; questo fenomeno riguarda in modo particolare le lauree specialistiche.

La provenienza degli immatricolati, al fine di dare una visione più immediata e generale del fenomeno è stata compattata per aree geografiche di provenienza (nord-centro-sud-isole); per quanto riguarda la Toscana è stata effettuata un'analisi a parte ed in particolare per l'Università di Pisa è stato considerato il bacino di utenza, cioè le province "storiche" da cui provengono gli immatricolati all'Ateneo pisano.

Analizzando i dati nazionali che riguardano gli immatricolati alle lauree triennali, e comparando l'Università di Pisa con altre università che hanno un numero simile di studenti immatricolati (Università di Catania, Università di Firenze, Università di Chieti, Università di Roma Tor Vergata), notiamo che Pisa con il 35,9% di studenti provenienti da fuori regione, si colloca subito dopo l'Università di Chieti, in cui tale percentuale è del 59,1%.

La **Tabella 1** presenta i valori assoluti degli immatricolati per l'anno accademico 2004/2005 alle lauree triennali nelle tre università toscane. Di questi sono stati messi in evidenza gli immatricolati che non risiedono in Toscana.

Da questa tabella si evince immediatamente che l'Ateneo Pisano esercita un'attrattività maggiore rispetto all'Università di Firenze. Tra gli studenti pisani residenti fuori regione, sono stati conteggiati anche gli immatricolati residenti nella provincia di La Spezia, che di norma fanno parte del bacino di utenza dell'Università di Pisa. Comunque, anche escludendoli l'Università di Pisa supera quella di Firenze con 2552 immatricolati contro 1967.

Nella **Tabella 2**, vengono presentati i valori espressi in percentuale delle provenienze degli immatricolati per regione; in questa tabella per l'Università di Pisa, dagli studenti delle province della Liguria sono stati esclusi gli studenti residenti in provincia di La Spezia, perché compresi nel bacino d'utenza dell'Ateneo.

Se si esaminano le percentuali di provenienza, quello che notiamo è che l'Ateneo pisano si colloca immediatamente dopo l'Università di Siena con il più alto numero di studenti immatricolati che provengono da fuori regione, mentre Firenze ricopre l'ultimo posto.

La tendenza generale che emerge da questi dati è che per tutti e tre gli Atenei sono gli studenti residenti al sud a essere i più attratti dalla Toscana.

Oltre all'attrattività a livello nazionale, è interessante scoprire quali siano le facoltà che contribuiscono maggiormente al richiamo di studenti residenti fuori regione.

Dalla **Tabella 3** emerge che la facoltà di Lettere e filosofia è l'unica che compare in tutte e tre le Università toscane e in particolare dimostra di attrarre gli studenti residenti nel nord dell'Italia.

Da questa tabella ricaviamo inoltre l'informazione che l'Ateneo pisano richiama più per l'area scientifica, mentre l'Università di Firenze e l'Università di Siena attraggono più gli studenti dell'area umanistica.

Non bisogna comunque dimenticare che la facoltà di Architettura, presente solo a Firenze, è un punto di attrazione per molti studenti provenienti dal sud Italia.

Ateneo	Immatricolati	di cui provenienti da fuori regione
Pisa	8.259	2.967
Firenze	8.996	1.967
Siena	3.888	1.396

Tabella 1 - Immatricolati anno accademico 2004/2005
Fonte dati MIUR-archivio segreterie studenti-lauree triennali

Regione di provenienza	Pisa	Firenze	Siena
Abruzzo	0,8	0,7	0,7
Basilicata	1,7	1,2	2,6
Calabria	3,4	2,9	3,3
Campania	2,5	2,1	7,5
Emilia Romagna	0,7	1,1	0,6
Friuli Venezia Giulia	0,3	0,3	0,2
Lazio	2,2	1,1	4,4
Liguria	2,0	1,2	0,3
Lombardia	1,3	0,9	0,9
Marche	0,7	1,0	0,8
Molise	0,4	0,2	0,6
Piemonte	0,8	0,5	0,5
Puglia	3,9	2,5	3,8
Sardegna	3,4	1,2	1,1
Sicilia	5,3	2,1	5,6
Trentino Alto Adige	0,3	0,4	0,2
Umbria	0,6	1,6	2,1
Valle d'Aosta	0,0	0,0	0,1
Veneto	0,6	0,7	0,5
Totale	30,9	21,9	35,9

Tabella 2 - provenienza per regione - valori percentuali sul numero degli immatricolati anno accademico 2004/2005 - lauree triennali

Provenienza	Pisa	Firenze	Siena
Centro	Ing.	Sc.pol	Lett.fil
Isole	Ing.	Sc.pol	Med.chir
Nord	Lett.fil	Lett.fil	Lett.fil
Sud	Ing.	Sc.pol	Med.chir

Tabella 3 - Preferenza delle facoltà degli immatricolati fuori regione anno accademico 2004/2005 - lauree triennali

Per quello che riguarda l'Ateneo pisano è stato possibile realizzare una serie storica delle provenienze fuori regione (sono state escluse sia la Toscana che la provincia di La Spezia). I dati sono considerati a partire dall'anno accademico 2001/2002, che è l'anno in cui è stata messa in atto la riforma didattica. Nella tabella che segue, sono state considerate non solo le lauree triennali, ma anche le lauree specialistiche, le quali sono state attivate man mano a partire dall'anno accademico 2002/2003. Ovviamente gli immatricolati all'anno accademico 2002/2003 e 2003/2004 sono studenti che non hanno effettuato il percorso previsto dalla riforma didattica (prima laurea triennale e poi specialistica), ma sono studenti che provengono dal pre-riforma.

Negli ultimi anni si è osservato un aumento del numero degli immatricolati nell'Ateneo pisano e, considerando i dati relativi alle lauree triennali riportati in **Tabella 4**, notiamo che a fronte di questo incremento si ha un aumento anche degli studenti provenienti fuori regione. Questa tendenza vale soprattutto, per quanto riguarda l'ultimo anno considerato, per gli studenti che provengono dal sud Italia e si estende non solo alle lauree triennali, ma anche alle lauree specialistiche, ricordando che di queste ultime possiamo considerare solo gli ultimi due anni accademici (2004/2005 e 2005/2006) utili per il completamento del 3+2. Questi dati comunque potrebbero significare una conferma di scelta dello studente, cioè una volta concluso il corso di studi triennale a Pisa, lo studente sceglie di proseguire la sua formazione specialistica sempre nell'Ateneo pisano.

Se analizziamo più in dettaglio le scelte degli studenti, scopriamo che il centro, il nord e le isole mettono al primo posto la facoltà di Ingegneria seguita da quella di Scienze matematiche, fisiche e naturali sia per quanto riguarda le lauree triennali che le lauree specialistiche. Il nord privilegia la facoltà di Lettere e filosofia seguita da quella di Scienze MFN per quello che riguarda le triennali; per le lauree specialistiche troviamo al primo posto la facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali seguita da Lettere e filosofia.

Nella **Tabella 5** sono presenti i valori assoluti degli immatricolati residenti nel bacino d'utenza dell'Università di Pisa; come si può notare, per l'ultimo anno considerato si registra una leggera flessione del numero degli immatricolati alle lauree triennali.

Per quello che riguarda le specialistiche, i cui dati come già accennato precedentemente potrebbero subire qualche piccola variazione degli immatricolati in senso incrementale, il numero aumenta comprensibilmente man mano che gli studenti ultimano gli studi di primo livello.

Carla Falconetti

*responsabile Ufficio statistica e valutazione
c.falconetti@adm.unipi.it*

provenienza	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06
trienn. centro	212	199	256	274	291
trienn. isole	437	412	483	486	483
trienn. nord	566	594	666	707	699
trienn. sud	623	482	674	672	806
trienn. altro	76	40	112	106	95
totale trienn.	1.914	1.727	2.191	2.245	2.374
spec. centro	0	206	401	810	808
spec. isole	0	48	93	193	211
spec. nord	0	45	103	202	213
spec. sud	0	61	120	283	235
spec. altro	0	4	8	13	38
totale spec.	0	364	725	1501	1505
totale immatricolati	1914	2091	2916	3746	3879

Tabella 4 - Serie storica immatricolati fuori regione

Province appartenenti al bacino d'utenza dell'Università di Pisa	2001 /02	2002 /03	2003 /04	2004 /05	2005 /06
trienn. Grosseto	135	152	151	148	138
trienn. Livorno	1162	1407	1194	1243	1187
trienn. Lucca	1367	1468	1500	1573	1419
trienn. Massa Carrara	711	689	678	718	697
trienn. Pisa	1.846	1.731	1.664	1.840	1.650
trienn. La Spezia	391	400	450	415	449
totale trienn.	5.612	5.847	5.637	5.937	5.540
spec. Grosseto	0	14	27	51	47
spec. Livorno	0	90	134	232	348
spec. Lucca	0	88	154	265	276
spec. Massa Carrara	0	25	57	117	127
spec. Pisa	0	137	229	386	428
spec. La Spezia	0	23	53	92	87
totale spec.	0	377	654	1143	1313
Totale	5.612	6.224	6.291	7.80	6.853

Tabella 5 - Serie storica - Immatricolati provenienti dal bacino d'utenza



Quando la ricerca diventa impresa

Il caso Witech e RTW

RICERCA

di Claudia Mantellassi

Il passaggio da un'economia basata sulla produzione industriale a una orientata all'informazione e alla conoscenza ha contribuito a intensificare enormemente i rapporti tra il mondo della ricerca universitaria e il mondo produttivo da una parte, e il trasferimento di tecnologie e competenze dall'altra. Così, dal semplice passaggio di neo-laureati al mondo del lavoro, si è passati all'attivazione di programmi comuni di ricerca o di attività formative con le imprese, fino alla generazione di nuove iniziative imprenditoriali direttamente dal mondo della ricerca, i cosiddette "spin-off". Partendo dal significato del termine, iniziamo quindi, da questo numero di Athenet, un viaggio alla scoperta degli spin-off dell'Università di Pisa, all'insegna di ricerca di alto livello, buone idee e spirito d'innovazione.

La ricerca ha mille volti. C'è la ricerca che vive ai margini, relegata nei laboratori-scantinati, fatta più per passione che per guadagno, sognando magari un biglietto di sola andata per l'America; c'è la ricerca ostinata e coraggiosa, che dischiude orizzonti di speranza e di progresso per l'uomo, dalla medicina alle biotecnologie, fino alle telecomunicazioni; c'è la ricerca che affanna, con finanziamenti sempre più esigui, governi incoscienti e riforme confusionarie, che agogna un posto al sole sulla dichiarazione dei redditi di tredici milioni di italiani, invitati a devolvere il 5 per mille dei loro contributi alle opere di volontariato e agli enti di ricerca, tra i quali l'Università, e a quali - tanto per complicare la vita e confondere le coscienze - è stato chiesto di specificare a quale Ente o Ateneo offrire il proprio contributo, come se la ricerca non fosse tutta uguale e non meritasse tutta pari dignità.

E c'è anche la ricerca che diventa impresa, quando le idee e il coraggio incontrano il sostegno finanziario e il mercato. È allora che nasce lo "spin-off" accademico, locuzione inglese che nonostante vagheggi esotici cocktail estivi, è usata abitualmente dai chimici per indicare il prodotto derivato di una reazione o di un processo. Gli economisti di tutto il mondo l'hanno presa in prestito per riferirsi a tutte quelle imprese che hanno origine da altre imprese, richiamando l'idea di una gemmazione. L'espressione è passata poi ad indicare, soprattutto negli Stati Uniti e nel Regno Unito, quelle società che, già



all'inizio degli anni Ottanta, nascevano con il fine di sfruttare economicamente i risultati della ricerca condotta nelle università e in altri enti. Finché, in anni più recenti, il fenomeno e il termine hanno cominciato a diffondersi anche nell'università e negli enti di ricerca italiani dove, tuttavia, se esiste pieno accordo sul significato del termine, ci sono ancora pareri discordanti sul genere; così per molti lo spin-off è maschile, mentre per altri è femminile - al pari dell'impresa, della società o dell'azienda - emparse dalla quale si può uscire ricorrendo al *politically correct* "impresa spin-off".

Ma che cos'è lo spin-off accademico? L'espressione definisce quelle società finalizzate all'utilizzazione industriale dei risultati della ricerca universitaria, o a favore delle quali l'Università rende disponibili una serie di servizi al fine di

facilitarne l'avvio e il primo sviluppo.

Gli spin off della ricerca non rappresentano un fenomeno del tutto nuovo. Già nel secolo scorso esistevano esempi di eccellenza che hanno dato vita a grandi gruppi industriali. È il caso, per citarne uno, del chimico tedesco Heinrich Caro che nell'Ottocento contribuì alla costituzione della Basf, la società chimica oggi leader nel mondo, a cui seguirono, tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo, le iniziative di Wemer Von Siemens, Gerard Philips e Conrad Schumberg, padri di imprese diventate nel tempo grandi colossi multinazionali. Senza dimenticare la Silicon Valley, il distretto ad alta tecnologia nel cuore della California, il cui sviluppo si deve all'iniziativa di alcuni scienziati impegnati, prima di allora, in centri di ricerca industriali e universitari.

Le imprese spin-off si basano su conoscenze tecnologiche specifiche che vengono apprese nella fonte d'incubazione (il laboratorio universitario o il centro di ricerca) e rappresentano un anello di congiunzione fondamentale nel passaggio delle conoscenze e dei risultati del mondo della ricerca alla società; sono il luogo in cui il sapere scientifico si trasforma in conoscenze utili per creare prodotti e servizi competitivi, contribuendo così, in modo decisivo, alla risoluzione di problemi economici e sociali e allo sviluppo del territorio.

A Pisa, negli ultimi anni, è stata portata avanti una politica orientata alla valorizzazione dei risultati della ricerca e del trasferimento tecnologico attraverso progetti di sostegno per la creazione di aziende spin-off (azioni formative, consulenza, sostegno finanziario) e per la promozione di quelle già esistenti (organizzazione di convegni e workshop specifici, partecipazione a fiere dell'innovazione), ma anche attraverso il deposito di brevetti.

I risultati raggiunti fino a questo momento sono più che soddisfacenti. Così, se da una parte la diffusione di una cultura della tutela delle idee e dei diritti patrimoniali, nel giro di tre anni, ha portato alla registrazione di 24 brevetti universitari - per arrivare a un numero totale di 38, di cui 8 brevetti internazionali - dall'altra, la promozione di imprese spin-off, ha visto affermarsi numerose aziende innovative in svariati settori, contraddistinte dal marchio dedicato "azienda spin-off dell'Università di Pisa", ideato proprio per favorire il loro inserimento sul mercato.

Oggi le aziende spin-off dell'Università di Pisa sono dodici e spaziano dai settori dell'ingegneria e della fisica a quelli delle biotecnologie e della medicina.

"La costituzione di spin-off rappresenta uno dei modi più efficaci e duraturi di trasferimento tecnologico - riconosce il prof. Giancarlo Santoprete, prorettore per i Rapporti con le Imprese e per il Trasferimento Tecnologico dell'Ateneo - perchè consente di diffondere sul mercato creatività, spirito innovativo e conoscenze specifiche nate all'interno delle strutture di ricerca degli atenei. Il vantaggio principale, in questo tipo di imprese - spiega ancora Santoprete - è l'elevata propensione all'innovazione e al mantenimento dei rapporti con il sistema universitario che consente, a sua vol-

ta, di modernizzare continuamente l'industria attraverso l'introduzione di risultati di ricerca sempre nuovi. Queste aziende contribuiscono inoltre a incrementare le relazioni tra centri di ricerca, università e piccole imprese, favorendo e accelerando il trasferimento di saperi e tecnologie - conclude - Le conseguenze più dirette per le imprese sono un aumento del loro grado di competitività e sostanziali benefici, in termini occupazionali e di ricchezza per il territorio. Ciò è particolarmente importante in un

*Gli spin off della ricerca
non rappresentano
un fenomeno del tutto nuovo.
Già nel secolo scorso
esistevano esempi di eccellenza
che hanno dato vita
a grandi gruppi industriali.*

momento in cui il sud est asiatico sta progressivamente modificando la fisionomia dei mercati".

Le imprese spin-off nascono per iniziativa di docenti, di ricercatori, di laureati, ma anche di studenti di corsi di studio, di specializzazione, di dottorato, che si distaccano dall'Università per avviare un'attività imprenditoriale indipendente.

Da un gruppo di giovani laureati in Ingegneria delle telecomunicazioni, ad esempio, ha avuto inizio WiTech srl, impresa che si occupa di reti e servizi nel settore delle telecomunicazioni, della quale ci parla Marco Magnarosa, classe 1978 e portavoce di un gruppo di brillanti under 30 che, a dispetto della giovane età, hanno già al loro attivo diversi anni di esperienze e progetti a livello internazionale nel campo del wireless, la comunicazione senza fili.

"La WiTech srl nasce nel 2003 - ci spiega Magnarosa - partendo da un'idea di business legata a sistemi di comunicazione a larga banda senza fili. I nostri tutor universitari sono stati i professori Stefano Giordano e Giuliano Manara, le cui esperienze di ricerca in questo campo ci hanno permesso di contare sempre su un valido aiuto nello sviluppo dell'attività. Per la nostra esperienza, è stato determinante il passaggio al Polo Tecnologico di Navacchio che ci ha permesso di inserirci in una logica di mercato più ampia. Nella delicata fase di *start up* - spiega infatti Magnarosa - il Polo ha rappresentato uno strumento fondamentale per trovare le competenze e i servizi di cui avevamo bisogno, oltre ad averci dato l'opportunità di integrarci con altre realtà del territorio operanti in questo settore. Da questi incontri sono nate fruttuose collaborazioni, nell'ambito delle quali siamo riusciti a realizzare alcuni progetti specifici come, ad esempio, NETTARE, un operatore toscano di telecomunicazioni wireless". Oggi WiTech ha un fatturato di oltre 500 mila euro all'anno e



Installazione di Witech presso la Chiesa di Madonna delle Grazie (Sora FR).

			
nome dello spin off:	RTW Ride The Wave srl	nome dello spin off:	WITECH sr
compagine sociale:	Andreina Armogida, Luigi Volpi, Polab Srl, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Pisa	compagine sociale:	Michele Albano, Andrea Calcagno, Marco Magnarosa, Davide Quadrini, Giuseppe Vuoto, Francesco Zaccaro
strutture di riferimento:	Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione	strutture di riferimento:	Dipartimento di ingegneria dell'informazione
stato di impresa:	costituita il 30 luglio 2003	stato di impresa:	costituita il 10 ottobre 2003
sede e recapiti:	Polo Scientifico e Tecnologico di Navacchio, Via Giuntini 25, int. 9, Cascina (Pisa), tel. 050 754731	sede e recapiti:	Polo Scientifico e Tecnologico di Navacchio Via Giuntini 25, int. 9/E, Cascina (Pisa) tel. 050 754719
e-mail:	info@rtw.it	e-mail:	info@witech.it
sito web:	www.rtw.it	sito web:	www.witech.it
supporto dell'ateneo:	concessione del marchio "Azienda spin off dell'Università di Pisa" del 22/7/2004	supporto dell'ateneo:	concessione del marchio "Azienda spin off dell'Università di Pisa" del 23/4/2004
aree di applicazione:	Telecomunicazioni, biomedicale, elettromagnetismo, sicurezza, radioastronomia, radar, monitoraggio ambientale, postazioni radio, immagine.	aree di applicazione:	Reti e servizi nel settore della telecomunicazioni.

Fonte: www.unipi.it/prometeo

si propone come partner ideale di operatori di telecomunicazioni tradizionali, *wireless internet service provider*, *system integrator*, amministrazioni pubbliche e grandi aziende, per analizzare e proporre soluzioni tecnologicamente avanzate ed economicamente vantaggiose nel settore delle tecnologie *wireless broadband*. "La nostra azienda ha un'organizzazione distribuita strategicamente su tutto il territorio attraverso partner regionali qualificati – spiega Magnarosa – questo ci permette di essere presenti per i nostri clienti con un valido supporto, sia in fase di sviluppo che di realizzazione dei progetti".

E sono tanti i progetti e i servizi offerti da Witech, che vanno dallo studio di infrastrutture di comunicazione wireless (progettazione e pianificazione radio, progetto esecutivo, analisi di impatto elettromagnetico, collaudo dell'infrastruttura e analisi delle eventuali interferenze di una rete wireless), alla radio progettazione (predizione di coperture, pianificazione di capacità, piani di svi-

luppo di reti wireless e piani territoriali per la telefonia mobile), dalla realizzazione di *business planning* (analisi tecniche ed economiche sulle performance dei sistemi wireless) e di *network service* e *security platform* (piattaforme di autenticazione e tariffazione per l'accesso alle reti wireless e piattaforme di sicurezza su reti aziendali) all'*application engineering* (consulenze sulle differenti soluzioni tecnologiche wireless e sulla loro applicazione in differenti scenari e per diversi servizi).

Se è vero che il mercato di riferimento di Witech srl è stato prevalentemente quello nazionale, da qualche tempo cominciano a dischiudersi interessanti prospettive di sviluppo anche su quello internazionale. "Tra i nostri clienti ci sono circa quindici grossi gestori di telecomunicazione wireless nazionali, ma ci stiamo aprendo anche al mercato internazionale con riscontri più che positivi – conferma infatti Magnarosa – tanto che siamo riusciti a definire alcuni importanti accordi strategici. In particolare abbiamo

definito un accordo di partnership con il produttore svedese Repeatit, per la distribuzione in esclusiva sul mercato italiano del sistema wireless di accesso alla rete a larga banda in scenari di *digital divide* (cioè nei luoghi in cui non è possibile usufruire di servizi di connettività a larga banda) e per lo sviluppo di alcune funzionalità software interne ai prodotti destinati al mercato estero. Infine – conclude Magnarosa - in collaborazione con Wireless e Senza Fili Consulting (Società internazionale di *business development*) WiTech ha prodotto il report internazionale: "WiMAX e 802.11: confronto delle prestazioni e analisi dei possibili *business plan* per i *service provider*" una sorta di vademecum ad alto contenuto tecnologico, per capire quali sono le potenzialità di queste due tecnologie e le opportunità economiche che esse sono in grado di offrire in differenti scenari e configurazioni di rete, che è già diventato un valido punto di riferimento a livello internazionale.

Al nostro "quale è il segreto del vostro

successo” il giovane ingegnere risponde senza ombra di esitazione con un convinto “il fattore innovativo” e ci spiega come nei laboratori di Ingegneria dell’Università di Pisa si parlasse e si sperimentasse di wireless quando ancora questa rivoluzionaria tecnologia non era del tutto chiara al resto del mondo.

Ma innovazione e sguardo al futuro sono anche le parole chiave che hanno determinato il successo di RTW srl, altra azienda spin-off dell’Università di Pisa in ambito ingegneristico, nata alla fine del 2003.

A parlarcene è la giovane Andreina Armogida, che dopo una laurea in ingegneria elettronica, un dottorato di ricerca al dipartimento di Ingegneria dell’informazione, e alcune esperienze professionali all’estero, senza ancora nessuna certezza in tasca sull’avvenire, si è trovata di fronte al penoso dilemma se abbandonare o meno l’Università. Finché, confrontandosi con alcuni colleghi, ha preso vita l’idea di avviare un’azienda con la quale mettere a frutto le competenze e le conoscenze maturate nell’ambito dell’elettromagnetismo applicato. Così è nata RTW srl. La sigla sta per “Ride The Wave” ovvero “cavalcare l’onda”, espressione dal sapore vagamente *beat* che racchiude la *mission* dell’azienda: fornire soluzioni tecnologicamente innovative nel campo delle microonde, integrando le attività di progettazione, ingegnerizzazione e di sviluppo.

“La nostra azienda fornisce servizi di consulenza specializzata per l’ideazione e la fattibilità tecnico-economica di nuovi prodotti nell’ambito delle microonde. I settori nei quali ci muoviamo sono prevalentemente quelli delle telecomunicazioni, della difesa e dello spazio – spiega Armogida – Sviluppiamo componenti a microonde, antenne e sistemi a radio frequenza, in base alle specifiche che vi vengono fornite dal cliente, controllando e finalizzando l’intero processo nelle sue fasi di progettazione, prototipazione e di qualifica”.

Il mercato nel quale si muove RTW srl è un bacino di nicchia, dove per sopravvivere non è sufficiente portare idee innovative e trasformarle in un’attività commerciale. “Muovendoci in contesti particolari, come è ad esempio quello della difesa, è necessario avere competenze “assicurate” oltre che di elevato profilo. In altre parole, bisogna riuscire ad essere conosciuti e accreditati nell’am-

biente, entrando in una rete di relazioni nella quale non è sempre facile inserirsi – ammette Armogida – Una buona opportunità, in questo senso, è data dalle collaborazioni che talora avviamo con aziende più grandi e affermate - ci spiega - presentandoci in partnership con esse, diventa più semplice penetrare il mercato, con il vantaggio di integrare le varie competenze in modo produttivo”.

È il caso, ad esempio, dell’esperienza avviata nell’ultimo anno con le Officine Pasquali di Firenze azienda che, da oltre 45 anni, opera nel settore delle lavorazioni meccaniche e, in particolare, nella produzione e nell’assemblaggio di componenti a radiofrequenza e dispositivi in guida d’onda per sistemi di alta precisione e affidabilità. Nell’ambito di questa collaborazione le diverse competenze vengono integrate in maniera complementare e definita, come per un ingranaggio ben congegnato: da una parte quelle meccaniche, dall’altra quelle elettromagnetiche.

A parlare del successo e dell’affidabilità di questa giovane impresa è soprattutto l’elenco dei suoi clienti, che vanno dalle Oerlikon Contraves e Galileo Avionica, per le quali RTW progetta sistemi di radar per svariate applicazioni, passando per altre prestigiose aziende quali la svizzera MIRAD Microwave, la Selex Communications, la Raven e la OTE.

Dai laboratori del Polo Tecnologico di Navacchio, dove ha sede la RTW srl, è passata anche un pezzo della storia spaziale più recente. I giovani ingegneri

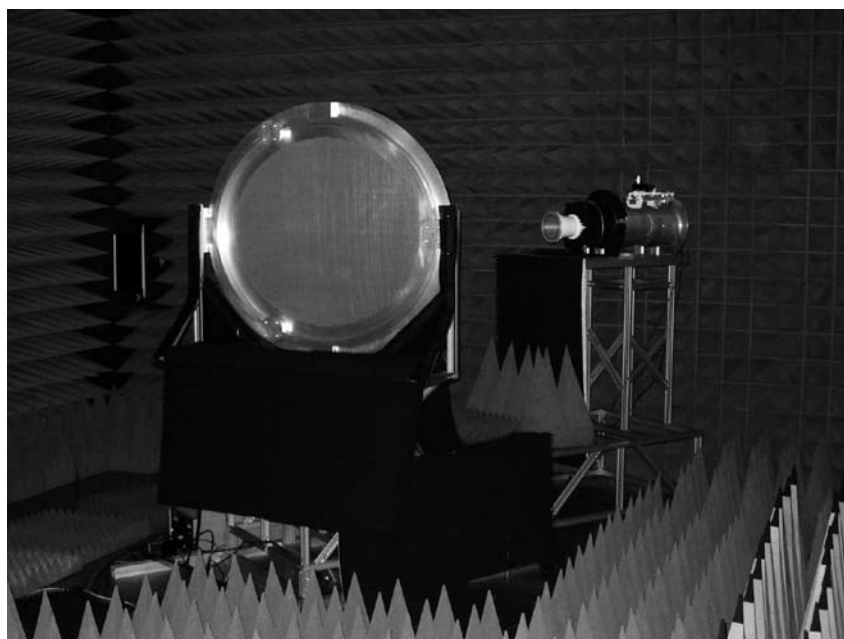
pisani sono stati coinvolti, infatti, nel sistema di telecomunicazione di Venus Express, la sonda spaziale europea lanciato in orbita alla fine del 2005 per esplorare i misteri del pianeta Venere.

Nello specifico, la squadra dell’ingegner Armogida si è occupata di misurare un sistema d’antenna per l’Agenzia Spaziale Europea (ESA), su cui si basano le comunicazioni tra il satellite e il nostro pianeta. Il sistema è costituito da antenne di grandi dimensioni che operano su frequenze a 8 GHz e 30 GHz, e da uno schermo che funge da filtro per separare le due componenti in trasmissione e ricezione, attualmente in funzione nel sito ESA di Cebreros, vicino a Madrid.

È strano pensare a progetti spaziali e sofisticati sistemi di radar, guardando a questa giovane donna in jeans, che dimostra anche meno dei suoi trent’anni e ci sorride dall’altra parte della scrivania, parlandoci con naturalezza e professionalità di onde elettromagnetiche e satelliti in orbita. La determinazione e l’entusiasmo di questi giovani ingegneri sono il miglior biglietto da visita per le imprese spin-off che rappresentano e ci parlano di un’altra faccia ancora della ricerca. Quella che incontra idee giovani e vincenti, che esce dai laboratori, diventa impresa, e che, in definitiva, fa girare il mondo. Anche qualche milione di chilometri sopra le nostre teste.

Claudia Mantellassi

c.mantellassi@adm.unipi.it



Sistema di comunicazione di Venus Express, testato nel laboratorio Polab.

La letteratura russa di oggi

Il linguaggio di una nuova sincerità

di Galina Denissova

Il 23 marzo è stata presentata la raccolta Mosca sul palmo di una mano: 5 classici della letteratura contemporanea, pubblicata dalla casa editrice PLUS, che nasce dall'esigenza di illustrare al lettore italiano l'odierna narrativa russa in un momento segnato da un carattere di marcata transitorietà. Athenet ha chiesto alla professoressa Galina Denissova, esperta di letterature slave, di sviluppare una riflessione sulla cultura e sull'identità della Russia contemporanea.

In alcuni dei tratti distintivi le tendenze di sviluppo della cultura russa contemporanea rispecchiano gli orientamenti politici della Russia di Putin, impegnata a garantirsi, nella prospettiva di una difficile e non ovvia opera di consolidamento interno, uno status di grande potenza tramite un'evidente tendenza all'autoritarismo. Autoritarismo che, sia detto per inciso, gode di un ampio consenso popolare in quanto viene giustificato in nome di pressanti esigenze di stabilità e crescita economica. È interessante notare in proposito che uno dei libri più recenti di Viktor Pelevin, le cui opere in genere si contraddistinguono per il loro interesse rivolto all'attualità, è intitolato *Dialektika Perechodnogo Perioda iz Niotkuda v Nikuda* [Dialettica del Periodo di Transizione da Nessunluogo a Nessundove] (2003). Lo studioso di cultura russo-sovietica Evgenij Dobrenko, partendo dalla formula "post-modernizzazione della cultura post-sovietica", propone di rinunciare al prefisso "post", caratterizzando così la situazione odierna come una semplice "modernizzazione della cultura sovietica". A simboleggiare questo processo è l'inno dell'URSS, adottato dalla Federazione Russa con parole diverse (ma a firma dello stesso autore: Sergej Michalkov), il quale, esattamente come nei tempi passati, segna l'inizio e la fine della giornata dei russi. Uno degli autori presenti nell'antologia *Mosca sul palmo di una mano*, Lev Rubinštejn, nel suo saggio estremamente sarcastico "Il fumo della patria, ovvero un gulag con filtro" (2000) attribuisce alla nostra epoca la definizione di "gulag con filtro" e la definisce in termini metaforici molto calzanti attraverso la ri-

comparsa delle leggendarie "Belomor", le sigarette cartonate (in russo *papirosy*) nate per celebrare la costruzione del canale del Mar Bianco, oggi prodotte e vendute con filtro: "Ma ecco che cosa sono le nuove, nobilitate 'Belomor': sono il tipico socialismo dal volto umano. Un Gulag con filtro, parlando un po'

*Il destino della Russia
dipenderà molto
dalla nascita
dei "buoni Stalin"
percepiti come simboli
di onestà dei nostri tempi,
capaci di lottare
per cambiare questo mondo*

più duramente. Sono, perfettamente in linea con tutti gli altri segni - grandi e piccoli - della restaurazione 'di velluto', come l'inno staliniano senza parole - anche quello è come se avesse il filtro". Al confine tra XX secolo e inizio del XXI, all'interno del contesto culturale russo si va registrando con chiarezza, dunque, la propensione a creare nuovi mitologemi sulla base di vecchi modelli. Questo orientamento ha condotto la letteratura a rivolgersi sempre più spesso al grandioso passato storico della Russia: ricorderò, a mo' d'esempio, il romanzo *Serdce Parmy* [Il cuore di Parma] di Aleksej Ivanov (2003) e anche i numerosi gialli di Boris Akunin, ambientati nel glorioso Ottocento. Proprio da qui nasce la tendenza al *ready made*, agli stereotipi

pronti à la Duchamp che portano, tra l'altro, alla rinascita dei fantasmi della cultura sovietica, anche se il filone principale della letteratura russa odierna è in definitiva caratterizzato dalla tendenza a non idealizzare nulla. Particolarmente interessante in quest'ottica risulta la trilogia di Vladimir Sorokin, composta da tre romanzi - *Lëd* [Ghiaccio] (2000, tr. it. - V. Sorokin, *Ghiaccio*, Torino: Einaudi, 2005), *Put' Bro* [Il cammino di Bro] (2004) e *23000* (2006), dove viene riproposta la questione della violenza esercitata in nome di una grande idea, nonché l'ultimo romanzo di Viktor Erofeev *Chorošij Stalin* [Il buon Stalin] (2004, attualmente in corso di traduzione presso l'editore Einaudi). Quest'ultimo romanzo sul piano ideologico tratta il desiderio, sentimento in crescita in Russia negli ultimi dieci anni, di una guida politica abile e forte. Le indagini dei sociologi, infatti, dimostrano che fino ad un terzo della popolazione adulta, schiacciato dal presente e impaurito dal futuro, considera le vittime delle repressioni staliniane assai sopravvalutate e rimpiange il periodo staliniano come la migliore epoca della storia nazionale o addirittura della propria vita.

Il buon Stalin è un romanzo autobiografico, ma le descrizioni fatte da Erofeev dell'atmosfera culturale degli anni '70-'80 insieme all'analisi del rigetto da parte dell'Io narrante di tutto quello che aveva l'etichetta "Made in URSS" spostano l'attenzione del lettore dalla vita propriamente famigliare alle ragioni della rivolta dell'*intelligencija* russa contro il potere. Al tempo stesso lo sguardo rivolto alla generazione dei settantenni di oggi sembra voler testimoniare che

la loro vita non è stata inutile e che il dramma di questa gente merita di essere riflesso nell'arte e nella letteratura. Per il suo spirito *Il buon Stalin* risulta affine al romanzo *Živite v Moskve* [*Vivete a Mosca*] di Dmitrij A. Prigov (2000, attualmente in corso di traduzione presso la casa editrice Voland, Roma). Anzi, sembra che *Il buon Stalin* aspiri a continuare il racconto iniziato da Prigov per completare il quadro dello stesso periodo storico con la differenza che il primo vede gli eventi a partire dal dopoguerra per arrivare praticamente agli anni '80 dal punto di vista di un "uomo umile", mentre l'altro li guarda dall'angolazione del figlio di un alto funzionario del partito.

Oggi si fa sempre più sentire, dunque, l'esigenza di un approfondimento del passato in un'autentica prospettiva temporale, pertanto la stragrande maggioranza degli scrittori è orientata verso un'indagine sulla natura umana a tutto campo. Senza alcun timore reverenziale da parte di molti autori si afferma ad alta voce che non si deve continuare ad attribuire la colpa per quello che era accaduto solo ai "sovietici", a coloro che sostenevano il potere comunista: tutti ne sono responsabili perché hanno accettato alcuni compromessi, forse anche troppi. Questa idea sta alla base del libro *Podlinnaja istorija "Zelenych muzykantov"* [*La vera storia dei "Musicisti verdi"*] (1999) di Evgenij Popov e anche del romanzo di Vasilij Aksënov *Moskovskaja saga* [*Una saga moscovita*] (2004), una sorta di nuovo *Doktor Živago* [*Il dottor Živago*], incentrato sui risvolti più drammatici del periodo staliniano, che vengono rappresentati nell'ottica dei destini di una famiglia. In sostanza, nella narrativa odierna viene mostrata la consapevolezza che il passato esiste non solo per essere seppellito, ma soprattutto per aiutarci a capire meglio il nostro presente e/o ipotizzare il futuro. Nel caso specifico della Russia, il suo destino dipenderà molto dalla nascita dei "buoni Stalin", percepiti come simboli di onestà dei nostri tempi, capaci di lottare per cambiare questo mondo.

Inoltre, a partire dalla seconda metà degli anni '90 con sempre più evidenza si nota un adeguamento del testo prosastico ai gusti del protagonista del mercato librario, ovvero del lettore che, stanco delle stramberie dell'élite culturale, inizia a sentirsi sempre più attratto da forme letterarie usuali, collegate a storicismi e psicologismi, unitamente a un

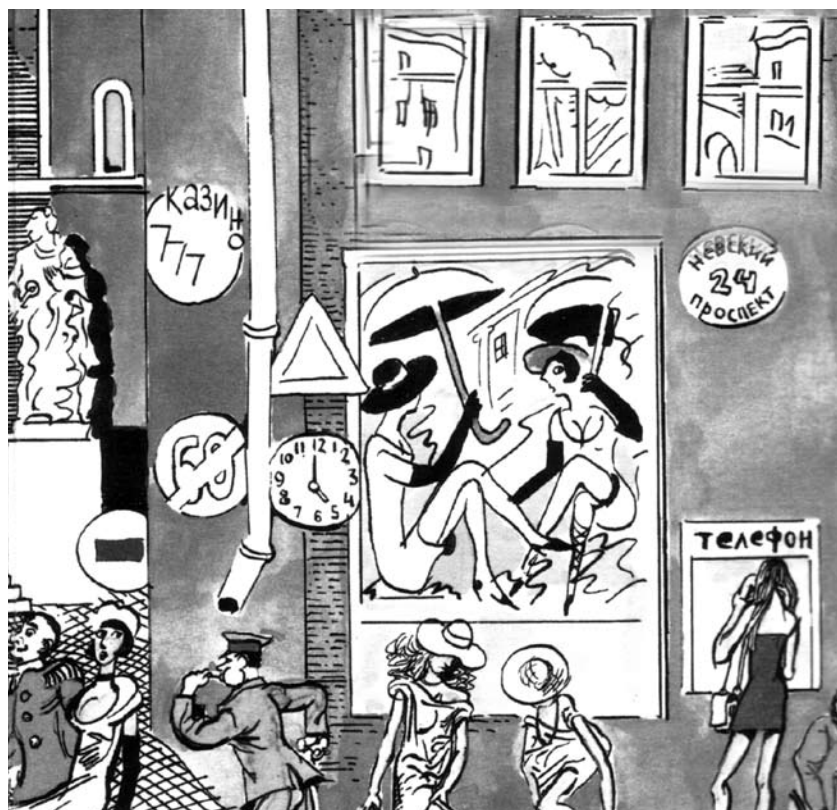
ritorno di interesse per un impulso realistico. L'interesse per personalità singole, per i loro tentativi di resistere al caos ontologico ha da sempre caratterizzato le opere di Vladimir Makanin (ad esempio, i romanzi *Andergraund, ili Geroj našego vremeni* [*Underground, o un eroe del nostro tempo*], 1998, o *Odin i odna* [*Uno e una*], 2001), di Anatolij Korolëv (*Čelovek-jazyk* [*Uomo-lingua*], 2000), di Sergej Gandlevskij (il romanzo <nrzb> [illeggibile], 2002), di Ljudmila Ulickaja (*Kazus Kukockogo*, 2001 [tr. it. *Il caso Kukockij*, ed. Frassinelli, 2006], o *Veselye pochorony*, 2001, tr. it. - *Funeral party*, ed. Frassinelli, 2004), i numerosi racconti di Tat'jana Tolstaja e soprattutto i libri di Michail Šiškin, il cui esordio letterario risale al 1993. Le opere di Šiškin si contraddistinguono per una densa patina narrativa che avvolge i drammi "biografici", sia che si tratti del destino del protagonista di *Vsech ožidaet odna noč'* [*A tutti spetta una notte*] (1993), il quale soffre del *taedium vitae*, sia che si parli delle vicende dell'interprete di *Venerin volos* [*Capelvenere*] (2005, attualmente in corso di traduzione presso la casa editrice Voland, Roma), il quale cerca di conservare la propria identità nel mare del dolore umano che prorompe dalle tante e terribili storie di profughi e fuggiaschi ivi descritte. Il lettore assiste alla continua successione di pensieri, considerazioni, ricordi, presentati senza

ordine cronologico, ma il cui filo conduttore è una sorta di libera associazione nello spirito joyciano di molti temi che l'autore usa ripetutamente affrontare nei suoi libri. La capacità dello scrittore di guardare all'altro con condiscendenza è pari alla capacità di non tacere sulle mancanze del suo "eroe lirico", il quale insegna al lettore a guardare alla complessità della Vita con più filosofia. E questo perché, come dice uno dei personaggi del romanzo *Vzjatje Izmaila* [*La presa di Izmail*] (1999), "questa vita va conquistata come una fortezza".

La produzione letteraria odierna è ricca e variegata, pertanto riassumere in poche parole il contributo della narrativa russa contemporanea è un compito impossibile. Nel suo complesso gli scrittori di oggi sollevano molte questioni, ma non propongono soluzioni, offrendo solo eccellenti spunti di riflessione e rivelando una sorprendente capacità di misurazione umanistica della realtà. Proprio questa propensione rende le loro opere universali, non circoscritte alla contingente realtà di alcun paese, anche se gli scrittori restano fedeli a quell'impronta irrinunciabile che ha inciso sul loro destino la Russia.

Galina Denissova

docente di Lingua e letteratura russa
g.denissova@tiscali.it



Scrittori inglesi a Pisa

Grand Tour e impressioni sulla città e sull'Ateneo

LIBRI

Intervista a Mario Curreli

Da sempre Pisa è una delle mete preferite dei viaggiatori inglesi, che nei secoli hanno lasciato le loro impressioni e le loro testimonianze sulla città e sull'Ateneo. Con il professor Mario Curreli, direttore del dipartimento di Anglistica, abbiamo ripercorso i ricordi tramandati dagli scrittori inglesi e americani che, in grande maggioranza, hanno espresso giudizi equilibrati e altamente elogiativi non solo sui luoghi più celebri di Pisa e del territorio circostante, ma anche sul suo clima, sulla sua storia e sulla cortesia dei suoi cittadini. Il volume, intitolato Scrittori inglesi a Pisa: viaggi, sogni, visioni dal trecento al Duemila, è stato pubblicato dalle Edizioni ETS.

Le impressioni che illustri viaggiatori hanno espresso nei secoli sulla città di Pisa sono contrastanti e in alcuni casi, come è avvenuto recentemente per degli articoli di stampa sul suo volume *Scrittori inglesi a Pisa*, sono stati enfatizzati i giudizi negativi di alcuni scrittori inglesi. Questi giudizi hanno un effettivo riscontro nella generalità delle testimonianze?

Direi di no: il mio volume non contiene soltanto critiche negative. Ho raccolto, senza censure *pro bono patriae*, descrizioni di viaggi a lungo sognati e visioni estatiche di monumenti fioriti, come per miracolo, su un prato che, per gli inglesi, non ha uguali in Italia e nel mondo. Inizialmente, Percy e Mary Shelley, Charles Dickens o John Ruskin hanno registrato impressioni di disgusto per una città decaduta e quasi disabitata, piena, come oggi, di mendicanti (allora autoctoni, ora d'importazione) e con le strade ben lastricate ma invase dalle erbacce. Poi, però, dopo essersi guardati intorno, non hanno mancato di riferire i loro cambiamenti di opinione, non appena sono stati in grado di apprezzare questa Città del Silenzio - la stessa amata da Leopardi e D'Annunzio - nella quale si svolgeva una fervida attività intellettuale che, dalle aule della Sapienza, si spargeva nelle librerie e nei negozi di stampe, nei caffè dei lungarni, nei teatri pubblici e nei saloni di Casa Prini o Mastiani, Aulla o Roncioni.

Sull'argomento degli scrittori stranieri a Pisa lei si è già soffermato altrove?

Sì, sull'amore nutrito, non solo da Percy e Mary Shelley, per Pisa, i suoi monumenti e i lungarni luminosi, mi sono so-

fermato in passato in alcune pubblicazioni, oltre che negli atti di una mostra-congresso, "Paradiso degli esuli", da me organizzata più di vent'anni fa a Palazzo Lanfranchi. Ho esteso questo mio hobby anche ai rapporti degli scrittori stranieri con i Bagni di San Giuliano e Livorno, e ho chiarito, per esempio, che Ezra Pound non è mai stato rinchiuso in gabbia a Coltano, bensì nel Disciplinary Training Center dei militari alleati a Metato. In particolare, per quanto riguarda i giovani esuli romantici, ho evidenziato come, tornata a Pisa il 26 gennaio 1820, superando l'iniziale disappunto di Mary per la vista dei galeotti impiegati in lavori stradali, la giovane coppia di scrittori inglesi avesse gradualmente imparato ad apprezzare il vantaggio di vivere in una città silenziosa, dal clima mite, situata al centro di una bella campagna, orlata da una pineta balsamica, oltre la quale "rugge" quello che Percy chiama l'Oceano. Inoltre, come ho illustrato anche altrove, questa dotta cittadina universitaria ospitava da anni, in incognito, una certa Signora Mason, nome assunto da Margaret King, ex contessa di Mountcashell, una scrittrice anglo-irlandese che, in gioventù, era stata allieva e grande ammiratrice della madre di Mary Shelley. Negli ultimi quattro anni della sua breve vita, Percy Shelley, dopo soste più o meno lunghe a Livorno, Roma, Napoli e Firenze, è sempre tornato con la moglie a stabilirsi in questa città, che lo aveva affascinato. Lo stesso Dickens, dopo il disgusto iniziale per le torme di mendicanti che assediavano le comitive di turisti, si era fermato in città anche in viaggi successivi, portando qui il collega

Wilkie Collins. Quest'ultimo avrebbe poi ambientato un suo romanzo a Pisa, seguendo l'esempio di Godwin e della Radcliffe, e anticipando Virginia Woolf, la Dinesen e Agata Christie. Per non parlare di un estetologo come Ruskin, che per decenni torna qui a trascorrere lunghi periodi di studio dell'arte pisana, o di un romanziere del calibro di Henry James: entrambi hanno dedicato pagine magistrali a Pisa, eleggendola, accanto a Firenze e Venezia, a città d'arte con "un fascino di primissimo ordine".

In questa città, in cui molti Inglesi sono venuti a stabilirsi per trascorrere in pace la vecchiaia, anche a James sarebbe piaciuto attendere la fine, seduto a gustarsi un gelato al Caffè dell'Ussero, con un orecchio attento a cogliere i discorsi degli studenti della vicina Università, che gli fornivano "un'immagine precisa della mentalità e del modo di vivere dei giovani italiani."

Lei scrive che, dopo il periodo dei lunghi soggiorni, con l'invenzione del treno, si infittiscono anche a Pisa le visite "mordi e fuggi"?

Sì. Con i nuovi ritmi resi possibili fin dalla seconda metà dell'Ottocento dall'espansione delle linee ferroviarie, turisti americani, come Herman Melville e Mark Twain, o inglesi, come Thomas Hardy e Norman Douglas, subito dopo una breve visita alla celebre Piazza proseguono per Firenze e Roma, Napoli e Capri. Tuttavia, proprio sul treno alcuni di essi hanno composto a caldo una poesia per Pisa, da me trascritta nel volume in originale e in traduzione, così come ho riportato i versi dedicati a questa piccola città cosmopolita dalla

gallese Hester Lynch Piozzi, dall'inglese Mariana Starke, dall'americano Ezra Pound, o dall'australiano Peter Porter. Ai giudizi sempre equilibrati e spesso altamente elogiativi dell'altro centinaio di scrittori da me scrutinati, si accompagnano i veri e propri peana dedicati dai viaggiatori anglofoni a Pisa e alle sue pinete, alla Marina e ai Bagni di San Giuliano. Già a metà Settecento, Horace Mann afferma di aver trascorso "una settimana ai Bagni di Pisa, località che preferisco a qualsiasi altra in Toscana" e di aver ricavato effetti benefici "dall'eccellenza di quelle acque". Alla fine del secolo, Mrs Piozzi giudica il bagno freddo di San Giuliano "il più delicato che si possa immaginare" in un luogo "che supera ogni descrizione".

Dal Trecento ad oggi, tutti questi illustri viaggiatori e viaggiatrici hanno contribuito a intonare un coro straordinariamente lusinghiero di apprezzamenti per la posizione, il clima, la storia, i monumenti di Pisa e la cortesia dei suoi cittadini, apprezzata persino dall'ipocondriaco Smollett. Accanto all'ammirazione scontata per i gioielli architettonici di Piazza del Duomo e al rammarico per lo stato di deplorabile abbandono degli affreschi del Campo Santo, non mancano lodi per l'Orto Botanico, visitato e descritto da insigni scienziati, o per l'antico Ospedale di Santa Chiara, di cui un maestro dei Romantici come Coleridge apprezza sia le spaziose corsie, sia gli imponenti cancelli in ferro battuto.

Ci sono nel libro commenti dei turisti sull'Ateneo pisano?

Certamente. Di particolare interesse per i lettori di *Athenet* appaiono i commenti di Edward Southwell, il quale, nel 1725, nota come all'Università tutti indossino cappe o toghe nere e portino coccarde rosse o blu sul berretto: "ci hanno detto che stavano a indicare per chi si erano schierati nella scelta del Rettore." Cinque anni più tardi, Keyssler, tedesco anglicizzato e socio della Royal Society, osserva che, nonostante abbia sofferto del decadimento generale ("le disgrazie della città"), all'Università non mancano "collegi e dotazioni, né professori capaci, tutti di nomina granducale." Se, a metà Settecento, Thomas Nugent osserva come l'Università abbia "un gran numero di collegi, il principale dei quali è la Sapienza, in cui i professori tengono le loro lezioni pubbliche", aggiungendo che "accanto ad essa ci sono i collegi

Puteano, Ferdinando, Ricci e altri", alla fine del secolo Horace Mann descrive i preparativi per un gran ballo che si terrà nel grande cortile della Sapienza.

Ai primi dell'Ottocento, lo scozzese Joseph Forsyth dedica ben due pagine dei suoi Remarks alla nostra prestigiosa Università, notando fra l'altro come l'Osservatorio, con annessa scuola di astronomia, non annoveri neppure uno studente "a disturbare il riposo del Dr Slop", come Pisa sia stata la seconda scuola di Diritto in Italia, grazie anche alla presenza del manoscritto delle Pandette, e come lo studio dell'algebra sia stato qui introdotto dal Fibonacci. Nel 1821 l'anglo-irlandese John Eustace, docente di antichità classiche a Cambridge, descrive gli alti e i bassi del nostro Ateneo che, seppur decaduto ma restaurato da Lorenzo il Magnifico, continua ad ospitare molti professori eminenti. John Cam Hobhouse, venuto a trovare Lord Byron, sfarzosamente alloggiato nel Palazzo Lanfranchi (poi Toscanelli e oggi sede dell'Archivio di Stato) riferisce come l'amico Poeta non sia piaciuto ai pisani "poiché non ha voluto far comunella con loro e con i professori dell'Università." Nel 1836, l'americano Wilbur Fisk, dopo aver deprecato che al tempo delle campagne napoleoniche i cortili della Sapienza fossero stati adibiti a stalle della cavalleria francese, descrivendo la nostra Biblioteca, ricca allora di quarantamila volumi, osserva: "mi ha fatto piacere vedere le opere dei più eminenti riformatori accanto a quelle degli autori cattolici" e, dopo aver lodato "l'ottimo museo di storia naturale", aggiunge: "L'accesso alla biblioteca è libero, e le lezioni, come in Francia, sono libere e aperte a chiunque voglia assistere."

Cosa ha significato per Pisa tutta questa pubblicità gratuita?

All'eco di questi mitizzati soggiorni dei grandi Romantici inglesi e dei primi "Innocenti (yankee) all'estero" si deve l'imperitura fama della città presso moltitudini di loro connazionali, i quali, fra Otto e Novecento, hanno eletto Pisa a meta ideale dei loro viaggi, contribuendo alla fioritura sui lungarni di tutta una serie di locande, caffè eleganti e grandi alberghi. Per non parlare del vecchio galoppatoio lorenese, cui dette nuovo impulso Thomas Rook, con relativo contorno di avvenimenti mondani e attività artigianali indotte dallo svernamento fra Barbaricina e San Rossore di pur sangue inglesi e irlandesi. Proprio alla fama acquisita dalla città si deve il fatto che, programmando la loro romantica fuga d'amore in Italia, Elizabeth Barrett e Robert Browning avessero deciso di stabilirsi a Pisa, dove trascorsero il loro primo inverno da sposati, per ripercorrere le orme dei loro illustri predecessori. Al momento di partire da Londra, Browning pregò la poetessa di prendere con sé soltanto l'essenziale e di non riempire le valigie di libri: "Penso che, meno libri portiamo, meglio è: prendo troppo posto; e a me la cosa migliore è sempre parsà quella di leggere i libri a casa propria e, all'estero, aprire gli occhi e guardare... Ma, parlando seriamente, dev'esserci una bella biblioteca a Pisa... con quell'Università!".

Antonio R. D'Agnelli
a.dagnelli@adm.unipi.it



Athenet *on-line*: www.unipi.it/athenet



Chiuso in redazione a maggio 2006
Stampato al Centro tipografico dell'Università di Pisa